

Contro frate Bernardino da Siena

Processi al maestro Amedeo Landi

(Milano 1437-1447)

n. 31.

Importata

1441. 11. Xbre

Sentenza di Pius. Brivio delegato apostolico,
a favore di Amedeo de Landi, imputato
d'eresia, circa l'insinuazione alli d'li
scolari di non entrare in Religione, senza
la piena cognizione dello stato Religioso;
Agogaz da etuib. falsi Not et vicivescovile
Con altre Scritture

a cura di Marina Benedetti
e Tiziana Danelli



Milano University Press

CONTRO FRATE BERNARDINO DA SIENA

**Processi al maestro Amedeo Landi
(Milano 1437-1447)**

a cura di Marina Benedetti e Tiziana Danelli

Milano University Press

Contro frate Bernardino da Siena. Processi al maestro Amedeo Landi (Milano 1437-1447) / a cura di Marina Benedetti e Tiziana Danelli. Milano: Milano University Press, 2021.

ISBN 979-12-80325-03-7 (print)

ISBN 979-12-80325-15-0 (PDF)

ISBN 979-12-80325-31-0 (EPUB)

DOI 10.13130/milanoup.17

Questo volume e, in genere, quando non diversamente indicato, le pubblicazioni di Milano University Press sono sottoposti a un processo di revisione esterno sotto la responsabilità del Comitato editoriale e del Comitato Scientifico della casa editrice. Le opere pubblicate vengono valutate e approvate dal Comitato editoriale e devono essere conformi alla politica di revisione tra pari, al codice etico e alle misure antiplagio espressi nelle Linee Guida per pubblicare su MilanoUP.

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY-NC-ND, il cui testo integrale è disponibile all'URL: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>.



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su:
<https://libri.unimi.it/index.php/milanoup>.

© 2021 Gli autori, ciascuno per il singolo contributo

© Milano University Press per la presente edizione

Pubblicato da:

Milano University Press

Via Festa del Perdono 7 – 20122 Milano

Sito web: <https://milanoup.unimi.it>

e-mail: redazione.milanoup@unimi.it

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da Ledizioni (www.ledizioni.it)

Riferimenti alle immagini con tutti i diritti riservati:

Azienda di Servizi alla Persona Golgi Redaelli di Milano: Figg. copertina, 3, 4, 8, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18.

Biblioteca Francescana di Milano: Figg. 2, 6, 7, 9.

Fondazione Carrara di Bergamo: Fig. 10.

Archivi Alinari di Firenze: Figg. 1, 5.

Volume realizzato in collaborazione con



Azienda di Servizi alla Persona
Golgi Redaelli



Biblioteca Francescana
di Milano

Indice

Introduzione	7
--------------	---

I

IL CONTESTO MILANESE

MARINA BENEDETTI, Inquisizione a Milano (sec. XIII-XV)	15
BEATRICE DEL BO, Nel Broletto Nuovo di Milano: un maestro d'abaco fra i mercanti	51
MARIA NADIA COVINI, Amedeo Landi: il «cattivo maestro» e i suoi allievi	67

II

I FASCICOLI PROCESSUALI

MARCO BASCAPÈ, Ricerche sulla provenienza del dossier Landi	89
TIZIANA DANELLI, Oltre l'edizione: riflessioni sui documenti	103

III

EDIZIONE CRITICA

A CURA DI TIZIANA DANELLI

Descrizione del dossier documentario	123
Criteri di edizione	133
I. Deposizioni testimoniali (1437)	135
II. Deposizioni testimoniali (1441)	193
III. Sentenza (1441)	235
IV. Lista degli errori	243
V. Tabella degli errori e dei testimoni	247
VI. <i>Protestatio</i> di Beltrame della Sala (1445)	251
VII. <i>Protestatio</i> di Baldassarre da Seregno (1445)	253

VIII. Sommario delle deposizioni testimoniali	255
IX. Lettere pontificie (1431-1447)	265
Bibliografia	277

INDICI

Indice dei nomi di persona	295
Indice dei luoghi	307
Indice degli autori	313

I

IL CONTESTO MILANESE

Inquisizione a Milano (sec. XIII-XV)

di Marina Benedetti

La storia dell'inquisizione a Milano è ancora da scrivere e conoscere la storia della documentazione è fondamentale soprattutto se pensiamo che l'Archivio dell'inquisizione presso Santa Maria delle Grazie di Milano venne volontariamente distrutto nel 1788¹. Quel rogo sembrava aver messo un sigillo a un drammatico aspetto della vita cittadina. Eppure non è così. Chi studia la documentazione inquisitoriale medievale sa che gli "archivi della repressione" sono pieni di 'buchi' attraverso i quali scivolano e – paradossalmente – si salvano frammenti della memoria giudiziaria. Chi studia la documentazione inquisitoriale medievale milanese sa che non è nota l'effettiva consistenza dell'archivio di Sant'Eustorgio, prima sede del tribunale, che più di un indizio fa pensare fosse assai scarsa e depauperata già all'inizio del XVI secolo. I roghi dei libri – e nel nostro caso dei manoscritti – non annientano il passato: ne rendono soltanto più difficile la ricostruzione. Ciononostante, i 'buchi' della memoria (giudiziaria) riservano sorprese. Finora l'unico relitto inquisitoriale milanese era rappresentato dai quaderni delle imbreviature del notaio Beltramo Salvagno contenenti alcuni atti dei processi contro i devoti e le devote di Guglielma dell'anno 1300, seguiti dalla sentenza del 1295 contro *dominus* Stefano Confalonieri collegata alle inchieste sull'uccisione del frate-inquisitore Pietro da Verona. Grazie ad un eccezionale rinvenimento, ora si aggiunge la documentazione – sparsa e frammentaria – dei processi contro il maestro d'abaco Amedeo Landi: un prezioso rinvenimento, un nuovo capitolo per una storia dell'inquisizione a Milano.

In realtà, parti delle inchieste non sono del tutto sconosciute. Una fase giudiziaria del 1441 era nota agli studiosi attraverso una importante, seppur lacunosa, trascrizione di padre Celestino Piana². Da quell'anno la vicenda umana e giudiziaria del maestro d'abaco Amedeo Landi s'intreccia con la predicazione milanese di frate Bernardino da Siena: una vicenda in cui un maestro aveva tentato di oscurare la santità del più famoso predicatore dell'Osservanza minoritica

1 Un tradizionale riferimento è stato a lungo l'articolo di L. FUMI, *L'Inquisizione Romana e lo Stato di Milano. Saggio di ricerche nell'Archivio di Stato*, in *Archivio storico lombardo*, 13 (1910), pp. 5-124, 285-414; 14 (1910), pp. 145-220, che però riguarda soprattutto l'età moderna.

2 C. PIANA, *Un processo svolto a Milano nel 1441 a favore del mag. Amedeo de Landis e contro frate Bernardino da Siena*, in *Atti del simposio internazionale cateriniano-bernardiniano*, a cura di D. MAFFEI, P. NARDI, Siena, 1982, pp. 753-793 (ora *Edizione*, II).

dei suoi tempi³. Per lungo tempo il lavoro di padre Piana diventa un punto di riferimento ineludibile. Una significativa informazione permette di cogliere la fragilità di tale testimonianza: la trascrizione non era tratta da un manoscritto, ma da fotografie appartenute a padre Paolo Sevesi che, dopo la sua morte, come precisa l'autore «saranno depositate presso la Biblioteca Franciscana del convento di Sant'Angelo a Milano»⁴, dove per lungo tempo sono rimaste non inventariate – e dimenticate – in un armadio.

L'inquisizione medievale si caratterizza per mancanza di dossier giudiziari completi – rarissima è l'eccezione – e per eccentricità della documentazione superstite. La mobilità degli inquisitori e la distruzione degli archivi personali e/o collettivi hanno creato le condizioni per la dispersione e la perdita dei “libri degli inquisitori” che – precariamente – portavano con sé⁵. Ne consegue l'importanza di comprendere le modalità di trasmissione e conservazione dei documenti, oltre che il ruolo dei notai nella loro redazione. Frammentarietà, diversità tipologica, mancanza di ordine cronologico degli atti rappresentano aspetti che possono stupire solo per la loro costante riproposizione. Inoltre, la documentazione superstite è funzionale non tanto ad una lineare ricostruzione, bensì alle ragioni per cui è stata salvata, richiedendo uno studio specifico sulle vicissitudini conservative che, nel caso dell'eresia, spesso intreccia le “battaglie erudite” di età moderna, grazie alle quali è stata salvata. Per meglio comprendere il ‘contenuto’ dei processi bisogna prendere le mosse dal ‘contenitore’. Ripercorrere “vicende ereticali” significa affrontare nuove “avventure documentarie” e, infine proporre progetti editoriali⁶. Recentemente gli eretici milanesi stanno godendo di una improvvisa ‘fortuna’ storiografica internazionale⁷, sebbene possa considerarsi

-
- 3 Sui caratteri peculiari dell'Osservanza, si veda G.G. MERLO, *L'Osservanza come minoritismo dominativo*, in *I frati osservanti e la società in Italia nel secolo XV*, Spoleto, 2013, pp. 55-75; nel lungo periodo ID., *Nel nome di san Francesco. Storia dei frati Minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo*, Milano, 2006.
 - 4 PIANA, *Un processo svolto a Milano nel 1441*, p. 762, ora in MILANO, BIBLIOTECA FRANCISCANA, T-XV/A-100. Sul suo lavoro, si veda A. SAMARITANI, *Le ricerche di padre Celestino Piana O.F.M. sul Medioevo e sul Rinascimento*, in *Antonianum*, 60 (1985), pp. 167-183.
 - 5 M. BENEDETTI, *I libri degli inquisitori*, in *Libri, e altro. Nel passato e nel presente*, a cura di G.G. MERLO, Milano, 2006, pp. 15-32; EAD., *Manoscritti eccentrici. Ancora sui libri degli inquisitori*, in *Scriptoria e biblioteche nel basso medioevo (secoli XII-XV)*, Spoleto, 2015, pp. 587-608.
 - 6 M. BENEDETTI, *Eresie e inquisizioni. Osservazioni storiografiche, metodologiche e edizioni di fonti*, in *Dal “medioevo cristiano” alla “storia religiosa” del medioevo*, a cura di R. MICETTI, A. TILATTI, *Quaderni di storia religiosa medievale*, 1 (2019), pp. 212-232.
 - 7 Sempre maggiore attenzione è rivolta al ‘caso’ milanese con studi e edizioni – dal diseguale valore scientifico e aggiornamento storiografico – ad esempio sull'assassinio di frate Pietro da Verona: A. TRIVELLONE, *Qui a tué Pierre de Vérone? Conflits et résistance anti-inquisitoriale à Milan au XIII^e siècle*, in *Contester au Moyen Âge: de la désobéissance à la révolte*, Paris, 2019, pp. 77-93; D. PRUDLO, *Summa Contra hereticos ad Petrum Martyrem Attributa*, in corso di stampa; su Guglielma: N. CACIOLA, *A Guglielmita Trinity?*, in *California Italian Studies*, 6 (2016), pp. 1-20; J. LARMON PETERSON, *Suspected saints and Holy Heretics. Disputed Sanctity and Communal Identity in Late Medieval Italy*, Ithaca-London, 2019; sui processi contro i Visconti: S. PARENT, *Dans*



Fig. 1 – Milano, chiesa di Sant'Eustorgio, cappella Portinari, arca di san Pietro Martire
(Firenze, Archivi Alinari-Archivio Brogi)

ormai ampiamente superata l'immagine stereotipa di «Milano sentina degli eretici» («Milano fovea hereticorum»)⁸ che a lungo ha connotato in modo corrivo la città. La documentazione inquisitoriale è al centro della mia riflessione, anche quella già pubblicata perché – se si affrontano le fonti con attenzione – nulla è più inedito dell'edito, nulla è più sorprendente di ciò che si crede di conoscere: e il documento si fa monumento.

les abysses de l'infidélité. Les procès contre les ennemis de l'Église en Italie au temps de Jean XXII (1316-1334), Roma, 2014, pp. 33-85, e ora *Id.*, *Le pape et les rebelles. Trois procès pour rébellion et hérésie au temps de Jean XXII (Marche d'Ancône, Romagne, Lombardie)*, Roma, 2019, pp. 16-25, 54-69, 275-685; sulle streghe: A. BELLÌ, A. ESTUARDO FLACCION, *Les striges en Italie du Nord, édition critique et commentaire des traités de démonologie et sorcellerie de Girolamo Visconti (Milan, c.1460) et de Bernard Rategno (Côme, c.1510)*, Firenze, 2019; su un ambizioso tentativo di ricostruzione del funzionamento del tribunale inquisitoriale: J. MOORE, *Inquisition and its Organisation in Italy, 1250-1350*, York, 2019.

8 P. MONTANARI, *Milano «fovea hereticorum»: le fonti di un'immagine*, in *Vite di eretici e storie di frati*, a cura di M. BENEDETTI, G.G. MERLO, A. PIAZZA, Milano, 1998, pp. 33-74.

Dal ‘caso’ Pietro da Verona ai processi ai Visconti

Domenico da Caleruega, morto il 6 agosto 1221 e canonizzato con la *Fons Sapientiae* del 3 luglio 1234, è il primo santo dell’Ordine dei frati Predicatori e, come spesso accade, ne è anche il fondatore. Meno programmabile e prevedibile è stata l’elevazione agli onori degli altari di un inquisitore, frate Pietro da Verona, morto a Barlassina mentre da Como stava tornando a Milano il 6 aprile 1252 e canonizzato con la *Magnis et crebris* del 25 marzo 1253. Testimonianza e memoria del santo-fondatore diventa l’arca monumentale di Nicola Pisano conclusa nel 1267 nella basilica di San Domenico a Bologna, mentre per il santo-martire sarà chiamato a lavorare a Milano, nella basilica di Sant’Eustorgio, Giovanni di Balduccio da Pisa che terminerà nel 1339 l’arca monumentale ora nella cappella Portinari: l’assassinio dell’inquisitore/santo è pietrificato in un monumento/documento, una referenziale riproposizione artistica – e quindi visiva – del passato (Fig. 1). Frate Pietro da Verona, ormai san Pietro Martire, è iconograficamente riconoscibile da una ferita in testa, o da un’arma da taglio (un falcastro) conficcata nel capo, e da rigagnoli di sangue sul viso. Questo è ciò che si vede. Assai più problematico è il contrafforte documentario da cui quel monumento prende forma: il dossier giudiziario-inquisitorio del 1252 e il processo di canonizzazione del 1253 (a cui si aggiunge il fascicolo originale pubblicato dai Bollandisti negli *Acta sanctorum*) sono andati perduti. Si potrebbe dire che il monumento sostituisce il documento. L’espressione artistica non corrisponde alla cura conservativa della documentazione sulla morte e sulla canonizzazione⁹. Le fonti superstiti sul primo santo martire dell’Ordine dei frati Predicatori possono essere paragonate a frammenti archeologici in un museo di cui è solo ipotizzabile ricostruire un insieme.

Che cosa sappiamo su frate Pietro da Verona? Pochissimo. Una tradizione – piuttosto diffusa – lo ritiene proveniente da un *milieu* ereticale ‘cataro’. Ragionevolmente è costruita in modo mimetico rispetto alla vicenda di un

9 Il punto di partenza per una solida ricostruzione è lo studio di Antonie Dondaine (*Saint Pierre Martyr*, in *Archivum fratrum Praedicatorum*, 23, 1953, pp. 66-162), referenziali sono i contributi di Grado Giovanni Merlo (*Pietro di Verona-san Pietro martire. Difficoltà e proposte per lo studio di un inquisitore beatificato*, in *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, a cura di S. BOESCH GAJANO, L. SEBASTIANI, L’Aquila-Roma, 1984, pp. 473-488; Id., *Inquisitori e Inquisizione del Medioevo*, Bologna, 2008, pp. 49-67), arricchiscono il quadro documentario nuove acquisizioni in due volumi comparsi nel 2008 (M. BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, Roma, 2008, specificamente alle pp. 5-95; D. PRUDLO, *The martyred inquisitor. The life and cult of Peter of Verona*, Aldershot, 2008). Ne è seguito un ritorno su posizioni storiografiche tradizionali (M. RAININI, «Plus quam vivus fecerim, mortuus faciam contra eos». *Vita, morte e culto di Pietro da Verona a Milano*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, 65, 2011, pp. 31-55) e una fuorviante forzatura interpretativa (TRIVELLONE, *Qui a tué Pierre de Vérone?*, pp. 77-93) Referenziale è il volume *I signori di Giussano, gli eretici e gli inquisitori*, a cura di G.G. MERLO, Giussano, 2004, in cui si trovano documenti relativi al ‘caso’ Pietro da Verona editi e tradotti (BENEDETTI, *Fonti e documenti*, pp. 137-159).

inquisitore a lui contemporaneo: frate Raniero da Piacenza, membro della chiesa catara di Concorezzo vicino a Milano, divenuto frate e poi inquisitore, autore di un best seller inquisitoriale, la cosiddetta *Summa de Catharis* conclusa nel 1250, e vero protagonista della svolta repressiva avviata con l'uccisione del confratello inquisitore¹⁰. L'improvvisa morte di frate Pietro da Verona attiva la reazione papale e inquisitoriale. Del santo-inquisitore molto conosciamo della 'vita' dopo la morte (la bio-agiografia), nulla sappiamo della sua attività repressiva: per avere notizie certe sul ruolo di *inquisitor haereticae pravitatis* in *Lombardia* dobbiamo far riferimento alle lettere papali scritte in seguito alla sua morte¹¹. In modo paradossale, un inquisitore fondamentale per lo sviluppo dell'*officium fidei* – in *Lombardia*, e non solo – mai è stato definito tale prima della sua scomparsa: in nessun documento sopravvissuto. Provocatoriamente – se non fosse che talune provocazioni sono state prese fin troppo sul serio negli ultimi anni – qualcuno potrebbe arguire che l'inquisitore Pietro da Verona non sia mai esistito.

La morte di Pietro da Verona è un *cold case*, un assassinio insoluto i cui relitti documentari hanno subito interpolazioni, anzi evidenti manipolazioni: una peculiarità che gli storici, del passato e del presente, hanno trascurato di considerare. Non sono sopravvissuti originali, soltanto copie con alterazioni di nomi dei protagonisti o addirittura trascrizioni ottocentesche di documenti deperditi. Partiamo dal contesto storico-documentario. In contemporanea sono attivate due *inquisitiones* per scoprire, da un lato, i colpevoli di un assassinio (*inquisitio haereticae pravitatis*) e, dall'altro, per promuovere l'assassinato agli altari (*inquisitio in partibus*) in tempi brevissimi, in meno di un anno. Ciò comporta una conseguenza inevitabile: precoci *topoi* agiografici si trovano nelle lettere scritte in seguito alla morte del frate-inquisitore. Potremmo dire che l'inquisitore è martire e santo in virtù della sua morte e, in ogni caso, ben prima della canonizzazione¹². A ciò si aggiunge un'altra curiosa anomalia: l'unico frammento giudiziario superstite è stato pubblicato anche negli *Acta sanctorum* ovvero nella *Vita beati Petri martiris*, la *legenda* agiografica di frate Pietro da Verona¹³. Nel primo caso, abbiamo una fusione tra biografia e agiografia che diffonde informazioni bio-agiografiche; nel secondo caso, in modo inusuale una fonte agiografica ingloba

10 Su Rainiero da Piacenza, si vedano BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, pp. 39-73; C. BRUSCHI, *Converted-Turned-Inquisitor and the Image of the Adversary: Ranier Sacconi explains Cathars*, in *Cathars in Question*, a cura di A. SENNIS, Woodbridge, 2016, pp. 185-207; una recente edizione della *Summa de Catharis* con studio della circolazione e trasmissione del manoscritto in età medievale e moderna è in D. TOTI, *Cathari di Lombardia. Documentazione, trasmissione erudita e dibattito storiografico*, tutor prof.ssa M. BENEDETTI, dottorato in Storia, cultura e teorie della società e delle istituzioni XXXII ciclo, Università degli Studi di Milano, a.a. 2016-2019.

11 Sulle lettere agli inquisitori Pietro da Verona e Raniero da Piacenza, si legga BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, pp. 53-54, 68-73.

12 Sulla trasfigurazione agiografica, si veda MERLO, *Inquisitori e Inquisizione del Medioevo*, pp. 55-59.

13 *Acta Sanctorum, Aprilis, III: Vita beati Petri martiris*, 29 aprile, a cura di J. CARNANDET, Parisiis-Romae, 1866, pp. 686-727.

testimonianze inquisitoriali. Con ogni evidenza, i fatti non possono essere scissi dalla loro recezione e trasmissione.

Per una anomalia conservativa si sono salvate soltanto molteplici copie di due interrogatori del 2 settembre 1252 a due membri del medesimo gruppo familiare, *ser* Manfredo e *ser* Tommaso da Giussano. Si tratta di lacerti processuali, di frammenti irrisori rispetto alla produzione documentaria avviata dalla macchina giudiziaria in seguito ad una morte clamorosa. Ciò che interessa sottolineare è come il testo di tali interrogatori si corrompa man mano ci si allontana dall'antigrafo con errori, omissioni e inversioni dovute ad incapacità di lettura o inesperienza del copista, ma soprattutto – ed è questo il vero aspetto rilevante – mutano i nomi dei protagonisti. Si tratta di un *unicum* per la documentazione giudiziario-inquisitoriale: un *unicum* da non sottovalutare che costituisce un importante capitolo di una storia della trasmissione delle copie o dei frammenti inquisitoriali. Ancora tutta da scrivere¹⁴.

Coloro che hanno affrontato finora il problema della morte di frate Pietro da Verona attraverso l'utilizzo di tali deposizioni si sono serviti soprattutto della trascrizione del domenicano Giovanni Serafino Villa, pubblicata nel 1877, la cui agevole reperibilità è l'unico vantaggio di un testo assai poco solido¹⁵. Reperibilità non significa attendibilità, ma nemmeno irrilevanza. Come mostra la sottoscrizione – «Concordat de verbo ad verbum cum originali habito a domino Philippo Glussiano de Glussiano»¹⁶ – l'estratto processuale è conservato da Filippo da Giussano, appartenente alla famiglia degli imputati. Non è possibile precisare chi sia Filippo da Giussano. Si può soltanto constatare che nel 1300 un Filippo da Giussano è frate nel convento di Sant'Eustorgio a Milano e, nel 1334, addirittura priore¹⁷. Il ruolo di spicco della famiglia da Giussano nell'organizzazione dell'omicidio è dovuto alla sopravvivenza delle testimonianze di *ser* Manfredo e *ser* Tommaso da Giussano (anzi: un frammento di testimonianza per ognuno, il cui originale è deperdito), ma anche alla presenza – davvero inverosimile – di frate Daniele da Giussano nel ruolo di inquisitore¹⁸. Da poco entrato nell'Ordine dei frati Predicatori, egli avrà una funzione importante nell'*officium fidei* di Lombardia nella seconda metà del XIII secolo. L'inserimento del suo nome quale inquisitore negli interrogatori del 1252 contro i propri famigliari farebbe pensare a una proiezione retroattiva di una funzione acquisita successivamente:

14 A partire dalle riflessioni metodologiche sul 'frammento' e l'«insieme' nella ricostruzione storica in G.G. MERLO, *Identità valdesi nella storia e nella storiografia*, Torino, 1991, pp. 11-24, e sulla contestualizzazione delle singole testimonianze, si vedano A. FRUGONI, *Arnaldo da Brescia nelle fonti del XII secolo*, introduzione a cura di G. SERGI, Torino, 1989; G.G. MERLO, *Valdo l'eretico di Lione*, Torino, 2010.

15 G.S. VILLA, *Processo per l'uccisione di san Pietro martire*, in *Archivio storico lombardo*, 4 (1877), pp. 790-794.

16 VILLA, *Processo per l'uccisione di san Pietro martire*, p. 794.

17 BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, p. 84.

18 Per una ricostruzione della sua attività BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, pp. 75-95.

e accende una spia sulla credibilità del documento che la trasmette, utilizzato finora senza alcuna precauzione critica e metodologica. Qualunque fosse stato il ruolo di frate Daniele, emerge che membri del consortile dei da Giussano sono eretici, frati e addirittura inquisitori, mostrando la complessità di un contesto religioso, pieno di contraddizioni, da interpretare senza semplificazioni ideologiche e superficialità euristica.

Oltre alla trascrizione del domenicano Giovanni Serafino Villa, sono sopravvissute una versione narrativa in volgare dello storiografo sforzesco Bernardino Corio inserita nella sua *Historia patria*, opera di efficace diffusione e referenzialità (da dove scompaiono i nomi degli inquisitori) e una copia – a lungo trascurata – del frate Predicatore Ambrogio Taegio che, agli inizi del XVI secolo, nel convento di Sant’Eustorgio, aveva riprodotto manoscritti di cui si salverà solo l’ulteriore trascrizione settecentesca¹⁹. Oltre alla facile reperibilità, la copia di Giovanni Serafino Villa fornisce dati cronotopici e elementi descrittivi di dubbia attendibilità, assenti nell’esemplare taegiano che, nonostante sia trasmesso in copia tarda e alcune informazioni siano annullate in spazi bianchi, ha maggiori elementi di attendibilità e coerenza interna perché gli inquisitori sono i frati Raniero da Piacenza e Guido da Sesto (non l’improbabile Daniele da Giussano), i notai sono Alberto *Ianonus/Çanonus* e il frate Predicatore *Amizo/Amizone* da Solario (non un ignoto *Anrigus*, come – di nuovo – in modo impreciso tramanda Villa). È possibile, ma non consueto, che un notaio una volta divenuto frate continui a svolgere le precedenti funzioni di tabellione. La presenza di frate Amizone da Solario indica non solo la delicatezza del procedimento giudiziario, ma anche il trait d’union tra il santo-fondatore e il santo-martire: i frati Amizone da Solario e Guido da Sesto avevano ricevuto l’abito religioso da frate Domenico da Caleruega; in seguito, il frate-notaio era stato testimone al processo di canonizzazione del fondatore dell’Ordine. I nomi di Guido da Sesto e di Amizone da Solario chiariscono istituzionalmente un contesto, mostrano continuità, oltre che una progettualità illeggibile nel documento pubblicato dal domenicano Giovanni Serafino Villa che dirotta l’attenzione altrove, omette o trasforma i nomi di protagonisti importanti. Persistendo nel considerarlo referenziale si offre una prospettiva interpretativa fuorviante, se non sbagliata, rendendo semplicistica una realtà complessa.

Tali ridotte sopravvivenze ci permettono di stabilire con certezza che, agli inizi del XVI secolo, nel convento milanese di Sant’Eustorgio non esistevano altri documenti sulla morte e sulla canonizzazione di frate Pietro da Verona. Nella sacrestia erano custoditi due testi che sarebbero appartenuti a frate Pietro da Verona: una Bibbia e un breviario avvolto in un panno di lino diventano reliquie manoscritte e presenze silenziose di parole e azioni che nulla hanno a che vedere con l’operato repressivo di un inquisitore. Nella biblioteca del convento si

19 Su queste opere, si veda BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, pp. 15-18.

trovavano soltanto una «Summa fidei contra hereticos que incipit *Contra hereticos et finit diceret*» e la famosa *Summa* di frate Moneta da Cremona «contra Catharos et Waldenses que incipit *Medicus et finit Iesu dulce*»²⁰. Non sappiamo se siano mai esistiti dossier unitari e completi, è certo invece che le *inquisitiones haereticae pravitatis e in partibus* andarono perdute. Nonostante l'avvio immediato e la rapidissima canonizzazione, le inchieste si protraggono per tutta la seconda metà del XIII secolo. Un altro importante documento inquisitoriale superstite è la sentenza – forse nemmeno definitiva – emessa nel 1295 contro *dominus* Stefano Confalonieri, signore di Agliate²¹, un altro tra i probabili mandanti dell'assassinio di frate Pietro da Verona, che permette di sottolineare come «nella seconda metà del XIII secolo l'operato degli inquisitori fosse fortemente condizionato da una serie di fattori (sociali, politici, procedurali) che ne frenavano le possibilità repressive, quand'anche fosse in gioco una responsabilità affatto 'provata' in un avvenimento del rilievo dell'assassinio di un inquisitore che era stato canonizzato»²². Nel manoscritto conservato presso la Biblioteca Ambrosiana la sentenza dell'inquisitore Tommaso da Como è collocata alla fine dell'incompleto quaderno notarile, dopo processi del 1300, a conferma di un 'consueto' disordine cronologico.

Stefano Confalonieri è definito «credente, fautore, ricettatore e amico degli eretici della setta di Concorezzo» («credens, fautor, receptator et amicus hereticorum secte de Concoreço») ²³. Consapevoli delle precauzioni da adottare prima di fare affidamento su notizie recepite e trasmesse nel XVII e XVIII secolo, ma altrettanto avvertiti della funzione di tali informazioni, possiamo evidenziare che un frate coinvolto nelle inchieste in qualità di testimone, Mirano/*Millanus* da Cambiago, sarebbe stato non solo «hereticus catharus» – come si legge in un compendio di informazioni tratte dal monaco certosino Matteo Valerio da documenti per lo più perduti²⁴ – ma ragionevolmente appartenne alla chiesa di Concorezzo come il signore del castello di Agliate, Stefano Confalonieri, e i futuri inquisitori Raniero da Piacenza e Daniele da Giussano. La realtà dei «buoni cristiani dualisti» – così si autodefiniscono i cosiddetti catari – si dimostra assai più variegata e contraddittoria di quanto una storiografia uniformante abbia presentato. Non sappiamo se Pietro da Verona sia stato un “grande inquisitore”, di sicuro il frate veronese è un “grande assente” nella documentazione giudiziaria

20 T. KÄPPELI, *La bibliothèque de Saint-Eustorge à Milan*, in *Archivum fratrum Praedicatorum*, 25 (1955), p. 30, n. 121, p. 67, nn. 694, 695; p. 38, n. 266; p. 54, n. 509. Sui codici superstiti della biblioteca di Sant'Eustorgio, si veda M. FERRARI, *Dalle antiche biblioteche domenicane a Milano: codici superstiti nell'Ambrosiana*, in *Archivio ambrosiano*, 35 (1979), pp. 170-176.

21 Per una recente esaustiva rilettura di tale sentenza, si veda MERLO, *Inquisitori e Inquisizione del Medioevo*, pp. 49-52.

22 MERLO, *Inquisitori e Inquisizione del Medioevo*, p. 52.

23 BENEDETTI, *Fonti e documenti*, p. 152.

24 MILANO, BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE, AE XII 20, cc. 6r, 8r.

dell'*officium fidei* milanese che, seppur frammentaria e sfilacciata, permette di delineare un quadro di vicende intricate che dal piano prettamente religioso si dilata al piano politico dal momento che alcuni uomini accusati dell'uccisione avrebbero occupato cariche pubbliche di rilievo nel delicato contesto politico che seguì la morte di Federico II in cui vengono eliminate le forze 'ghibelline' e antipapali²⁵. L'importanza strategica dell'*officium* di *Lombardia* – e della sede milanese in particolare – prende consapevolezza istituzionale e operativa con l'uccisione di frate Pietro attraverso la successiva produzione di *Summae* e trattati antiereticali volti a organizzare materiale dottrinale e/o giuridico a supporto della lotta contro l'*haeretica pravitas*; due secoli dopo saranno scritti manuali per la “caccia alle streghe”, come nel caso del *Lamiarum sive striarum* e dell'*Opusculum de striis* del domenicano Girolamo Visconti scritti intorno al 1460.

Passiamo ai processi contro i devoti e le devote di Guglielma. Colpiscono alcune peculiarità di quelle che per lungo tempo sono state le uniche sopravvivenze giudiziarie del tribunale inquisitorio medievale milanese: le modalità con cui sono stati rinvenuti e il ruolo dell'erudizione secentesca. I quattro quaderni pergamenacei contenenti parte degli atti processuali contro le devote e i devoti della defunta Guglielma svoltisi a Milano nell'anno 1300 – circa vent'anni dopo la morte della donna venerata come una santa presso l'abbazia cisterciense di Chiaravalle – sono conservati presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano²⁶. Una elegante camicia con pergamena di riuso proveniente da un codice biblico mostra una attrazione tra contenuto ereticale e riferimento scritturale: brani tratti dal libro di Baruc non a caso fanno riferimento all'adorazione dei falsi idoli (Bar 6,15-36) e alla confessione dei peccati di chi si è allontanato dalla via del Signore (Bar 1,11-2,7)²⁷. Quando per una sorta di legge del contrappasso, nel 1788 un rogo distrusse l'archivio del tribunale dell'inquisizione di Milano, i «quaterni imbrivaturarum» del notaio Beltramo Salvagno non si trovavano

25 Ho ricostruito tale contesto in BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, pp. 5-95; ripreso in TRIVELLONE, *Qui a tué Pierre de Vérone?*, pp. 77-93 che, lungi dall'individuare chi abbia ucciso frate Pietro da Verona, applica un tema caro alla storiografia d'Oltralpe – la conflittualità politica tra le famiglie accusate d'eresia e gli inquisitori – senza riuscire a trovare nuova documentazione che permetta di dimostrare ciò che viene presupposto.

26 MILANO, BIBLIOTECA AMBROSIANA, A. 227 inf., editi in *Milano 1300. I processi inquisitoriali contro le devote e i devoti di Guglielma*, a cura di M. BENEDETTI, con un saggio di G.G. MERLO, Milano, 1999. Per una lettura storiografica di lungo periodo, si vedano P. L'HERMITE-LECLERCQ, *Historiographie d'une hérésie: les guillemites de Milan (1300)*, in *Revue Mabillon*, 70 (1998), pp. 73-96; M. BENEDETTI, *Io non sono Dio. Guglielma di Milano e i Figli dello Spirito santo*, Milano, 1998 (2004²), pp. 109-157; EAD., *Di regine, sante e eretiche. Su Guglielma e sulla recente storiografia*, in *Reti Medievali Rivista*, 19, (2018), pp. 211-230, <<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/5535>>.

27 Sul riuso dei manoscritti nelle legature, si veda E. CALDELLI, *I frammenti della Biblioteca Vallicelliana. Studio metodologico sulla catalogazione dei frammenti di codici medievali e sul fenomeno del loro riuso*, Roma, 2012, pp. 29-88; in generale sulla situazione milanese il catalogo della mostra *Sì, carta!*, a cura di A. OSIMO, Milano, 2013.

li: probabilmente non vi erano mai arrivati, perché dall'archivio del notaio giunsero nella bottega di un droghiere – un luogo in cui non era inconsueto trovare manoscritti medievali²⁸ – e infine nelle mani del monaco certosino Matteo Valerio. Costui avrà un ruolo importante nel rinvenimento e nella trasmissione di notizie legate a processi e eretici medievali – si badi: notizie, non documenti – attraverso la mediazione erudita di informazioni del passato: filamenti nominali tratti da documentazione medievale, ora parzialmente deperdita, sono confluiti nel manoscritto preparatorio per uno studio editorialmente mai concluso che rappresenta un proficuo esempio di interazione tra documentazione e erudizione nella Milano borromaica²⁹. Non si tratta di un tema marginale e ininfluente: erudizione ecclesiastica e inquisizione medievale rappresentano un binomio referenziale per la ricostruzione della storia religiosa non conformista³⁰.

Dalla bottega di un droghiere, attraverso un monaco interessato alle eresie medievali, i manoscritti processuali transitano per lo studio di Giovanni Pietro Puricelli pervenendo, infine, nel tempio dell'erudizione ecclesiastica milanese: la Biblioteca Ambrosiana (non nell'archivio dell'inquisizione presso Santa Maria delle Grazie). Giovanni Pietro Puricelli scrive una dissertazione intitolata *De Guillelma Boema*, nel 1676 depositata anch'essa presso la Biblioteca Ambrosiana, con la quale conia una identità attribuita di duratura e infausta fortuna: Guglielma Boema³¹. Nel XVII secolo si consolida la credenza che Guglielma fosse figlia del re di Boemia: una forzatura erudita secentesca la cui eco giungerà fino ai nostri giorni affermandosi come notizia certa. Guglielma non apparteneva ai Premislidi di Boemia e le espressioni Guglielma “la Boema”, o peggio ancora “Guglielma Boema”, non sono *mai* presenti nella documentazione processuale – sono esito di un fascinoso conio storiografico – come *mai* si trova Guglielmiti ad indicare coloro che si autodefinivano «Figli dello Spirito santo».

Questa imprecisione terminologica si innesta in una complessa trama informativa contenuta in atti processuali che presentano molteplici piani intersecati (cristologico, agiografico, escatologico) e una duplice identità (santa ed eretica) producendo un'immagine caleidoscopica, curvabile a diverse interpretazioni, e

28 CALDELLI, *I frammenti della Biblioteca Vallicelliana*, p. 83. Anche i frammenti processuali possono assumere una funzione diversa e diventare delle anomale quanto efficaci mappe eretiche, come nel caso dei cosiddetti barba Martino e Pietro (M. BENEDETTI, *I margini dell'eresia. Indagine su un processo inquisitoriale, Oulx, 1492*, Spoleto, 2014²).

29 MILANO, BIBLIOTECA BRAIDENSE, AE XII 20.

30 Sul salvataggio e sulla recezione di documenti e manoscritti inquisitoriali nell'ampio circuito apologetico e controversistico dell'Europa del XVII secolo, si veda M. BENEDETTI, *Il «santo bottino». Circolazione di manoscritti valdesi nell'Europa del Seicento*, Torino, 2007²; segue questa linea di ricerca L. FOIS, *À rebours. Des parchemins milanais de Paris et Halle à la collection oubliée de Giovanni Sironi (1674-1762)*, in *Bibliothèque de l'École des Chartes*, 168 (2011), pp. 173-208.

31 MILANO, BIBLIOTECA AMBROSIANA, C. 1 inf., G.P. Puricelli, *De Guillelma Boema vulgo Guilelmina deque secta ipsius fidelis et verax dissertatio*.

una divaricazione tra Guglielma-santa (con attributi crismomimetici) e Guglielma-Spirito santo (con caratteristiche escatologiche): quest'ultima agevolmente trasformata in eterodossia dalla mentalità giuridico-dogmatica degli inquisitori attraverso lo scivolamento ereticale di una palingenesi spirituale che tra fine XIII e inizi XIV secolo è piuttosto diffusa. Caratterizzata da un dimorfismo tra santità (testimoniata dai devoti, tra i quali figurano i monaci cisterciensi di Chiaravalle) ed eresia (perseguita dagli inquisitori in relazione alla pretesa incarnazione dello Spirito santo in una donna), la materia giudiziaria non fornisce dati cronologicamente consequenziali e logicamente coerenti. Inoltre, nei processi inquisitoriali medievali non esiste la formula "a domanda risponde", usata nei verbali dei nostri giorni per evidenziare una dichiarazione non spontanea. Il discorso è nella maggior parte dei casi in forma indiretta. Ne consegue che la mediazione notarile è fondamentale, soprattutto se pensiamo che l'uso della tortura è prassi tale da non dover essere nemmeno segnalata. Ne deriva una Guglielma 'plurale' e un protagonismo femminile emergente attraverso dissolvenze e dissonanze di immagini e di parole: Guglielma diventa un'icona, come dimostra l'appropriazione da parte della storiografia femminista e, più recentemente, internazionale³². Gli individui, donne e uomini, passano: le icone restano.

Torniamo alla fonte, ai «quaterni imbrivaturarum» secondo la definizione del notaio all'inizio dei quattro fascicoli: «Quaderno delle imbreviature di Beltramo Salvagno notaio di Porta Nuova della città di Milano, fatte alla presenza dei frati Guido da Cocconato e Rainerio da Pirovano dell'Ordine dei Predicatori, inquisitori degli eretici»³³. In realtà, non ci troviamo di fronte a tradizionali imbreviature che, secondo la definizione diplomatistica, sarebbero minute notarili contenenti soltanto gli elementi essenziali del negozio giuridico. I quattro «quaterni imbrivaturarum» conservati nell'archivio del notaio Beltramo Salvagno sono una versione organizzata e definitiva di un registro inquisitoriale: lo mostrano alcuni aspetti formali esterni, quali la presenza di note a margine, coeve o di età moderna, oppure di *maniculae* che facilitano il ritrovamento di punti del testo. Si tratta di spie di un interesse per un preciso passaggio giudiziario e di segnali con finalità esplicative e didascaliche per chi avrebbe dovuto consultare il manoscritto. Con ogni evidenza è un documento per un pubblico interno all'*officium fidei*: un documento organizzato per una agevole consultazione. Inoltre: l'ordine cronologico è sostituito da un ordine logico per cui sono evidenziati gli interrogatori degli imputati principali (Andrea Saramita e *soror* Maifreda da Pirovano rispettivamente all'inizio dei primi due quaderni), e non coloro che forniscono informazione per avviare le inchieste (collocati in posizioni incoerenti).

32 M. BENEDETTI, *Guglielma. Un'icona milanese nel medioevo e nella contemporaneità*, in *Milano città delle culture*, a cura di M.V. CALVI, E. PERASSI, Roma, 2015, pp. 25-34.

33 «Quaternus imbrivaturarum Beltrami Salvagnii, civitatis Mediolani Porte Nove, notariorum, factarum coram fratribus Guidone de Cochenato et Raynerio de Pirovano, ordinis Predicatorum, inquisitoribus hereticorum» (*Milano 1300*, pp. 52, 124, 202, 260).

Non sappiamo come fossero organizzati i complementari interrogatori redatti dall'altro notaio, Manfredo (o Maifredo) da Cera attualmente deperditi. Ne consegue che gli atti superstiti sono incompleti, frammentari e inevitabilmente lacunosi per mancanza di sedute processuali e, soprattutto, delle sentenze. L'interpretazione specifica e complessiva non può derogare da tale contesto 'intermittente'. Sappiamo dai processi contro gli uccisori di frate Pietro da Verona che non era prassi la presenza di frati-notai; era consuetudine invece per l'*officium fidei* utilizzare notai che rogavano appositamente per gli inquisitori e che tramandavano tale compito per tradizione familiare. Si direbbe il caso dei da Cera: se i documenti redatti dal notaio Manfredo da Cera nel 1300 risultano perduti, sono stati invece rinvenuti i documenti relativi al processo contro il maestro d'abaco Amedeo Landi redatti da Gaspare da Cera, anch'egli notaio dell'inquisizione milanese agli inizi del XV secolo mostrando una continuità di lungo periodo³⁴.

Nel 1300, nell'anno del primo giubileo della Chiesa cattolico-romana, Guglielma, morta 'santa', rinasce 'eretica'. Parrebbe un paradosso, ma tale dimorfismo – solo apparentemente inverosimile – non è inusuale nella storia delle eresie medievali. Nel settembre del 1300 vengono bruciati i resti di una donna ritenuta santa (Guglielma) e il corpo di uno dei suoi principali sostenitori (Andrea Saramita), che, nonostante il ruolo centrale nella vicenda, viene presto dimenticato. Diversa è la sorte di *soror* Maifreda da Pirovano, appartenente ad una prestigiosa famiglia milanese, *soror* dell'Ordine delle Umiliate, nipote di Conte Casati, un illustre rappresentante della chiesa ambrosiana e, per di più, cardinale. Alcuni decenni dopo, *soror* Maifreda sarà l'unica donna in posizione di rilievo nei processi attivati da Giovanni XXII contro i signori di Milano in una strategia per cui l'accusa di eresia diventa «il mezzo estremo e più spregiudicato di sedare una ribellione»³⁵. È da queste inchieste che abbiamo notizia non solo della condanna di *soror* Maifreda avvenuta in un momento imprecisato dopo il 1300, ma anche del legame familiare con Matteo Visconti, signore di Milano. In più, veniamo a conoscenza del coinvolgimento di alcuni tra i principali devoti di Guglielma – Francesco e Ottorino da Garbagnate, Albertone da Novate, Felicino Carentano e Francesco Malconzati – ai quali nel fascicolo *Contra Matheum* è diretto uno dei

34 *Edizione*, I, pp. 135-191. In attesa di uno studio specificamente su questo tema, riferimenti si possono trovare in relazione a singoli casi, al momento si veda L. TANZINI, *Guilds of Notaries and Lawyers in Communal Italy (1200-1500). Institutions, Social Contexts, Policies*, in *Social Mobility in Medieval Italy (1100-1500)*, a cura di S. CAROCCI, I. LAZZARINI, Roma, 2018, pp. 373-389: 387-389.

35 G. TABACCO, *Chiesa ed eresia nell'orizzonte giuridico e politico della monarchia papale*, in *Bollettino della Società di Studi Valdesi*, 144 (1978), p. 11. Maifreda da Pirovano è un personaggio centrale in un libro che si può definire un classico della riflessione femminista sulle donne del passato (L. MURARO, *Guglielma e Maifreda. Storia di un'eresia femminista*, Milano, 2015, 1985').

capi d'accusa più lunghi ed articolati³⁶, a dimostrazione di una continuità repressiva dove ormai il nome e la figura di Guglielma compaiono assai raramente sostituiti dall'espressione «secta Manfrede heretice et sociorum»³⁷.

Le inchieste contro i Visconti fanno parte di una stagione repressiva definita “età dei processi” per la disinvoltura con cui Giovanni XXII in epoca avignonese usò l'accusa di eresia come strumento di lotta politica in Italia contro i ‘ribelli’ (gli Este di Ferrara, i cittadini e i frati Minori di Todi, i signori della Marca Anconitana, e specificamente contro Federico da Montefeltro, i Gozzolini di Osimo e i loro sostenitori di Recanati). Le inchieste si caratterizzano per consistenti sopravvivenze documentarie (pur mancando un *corpus* unitario: i *dossier* sono sempre frammentari, incompleti, in fasi redazionali diverse), da procedere per contumacia (i principali inquisiti non sono interrogati e le deposizioni dei testimoni sono spesso ripetitive e stereotipe) e dall'enormità dei crimini (attraverso la creazione di reti di relazioni ereticali e di un vero e proprio accumulo di accuse, tra cui spicca l'idolatria). Tra le molteplici peculiarità delle inchieste contro i signori di Milano va aggiunta l'appartenenza ad un gruppo di inchieste inquisitoriali – non così esigue come si potrebbe pensare – che hanno subito una revisione e infine l'annullamento delle precedenti condanne mostrando un aspetto della prassi coercitiva che potrebbe sorprendere³⁸. Una delle accuse principali contro Matteo Visconti riguarda la cacciata da Milano degli inquisitori Pace da Vedano, Barnaba da Vercelli, Giacomo da Levanto e Giovanni Fontana³⁹. Due di loro, Pace da Vedano e Barnaba da Vercelli, faranno parte del gruppo di quattro inquisitori – un numero inusitatamente alto – che condurranno gli interrogatori in contumacia con l'arcivescovo di Milano Aicardo da Camodeia.

36 «Item Francischum de Garbanhate qui fuit de secta dicte Magfrede propter hoc crucesignatum»; «Item Andream hereticum combustum, Albertonum de Novate, Ottolinum de Garbagnate, Felisinum Carentano, Franceschinum de Malconsatis omnes crucesignatos» (CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, ms. Vat. Lat. 3936, c. 23r, PARENT, *Le pape et les rebelles*, pp. 223-225). Questo lunghissimo articolo è seguito da venti testimonianze in cui spesso si legge il nome di Francesco da Garbagnate, associato al fratello Ottorino/*Ottolinus*: un testimone «deponit qui scit [quod] dominum Matheum promovisse et sibi astrinxisse Francischum et Ottolinum de Garbagnate quorum alterum audivit et vidit crucesignatum et Francischum de Malcalsatis cuius matris vidit crucesignatam» (CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, Vat. Lat. 3936, c. 24r, PARENT, *Le pape et les rebelles*, p. 301).

37 CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, Vat. Lat. 3936, c. 11v.

38 M. BENEDETTI, *Condanne e riabilitazioni nei processi inquisitoriali medievali. Alcune riflessioni*, in *Tra storia e diritto. Giustizia laica e giustizia ecclesiastica dal medioevo all'età moderna*, a cura di M. BENEDETTI, A. SANTANGELO, A. BASSANI, Milano, 2019, pp. 35-50; per il caso umbro, si veda T. DANELLI, *Inquisizione, frati Minori e cittadini di Todi (1329-1356)*, Spoleto, 2018, pp. 100-142. Un significativo esempio è la ‘ricostruzione’ del processo contro il sarto Tommaso per una revisione processuale complessiva degli inchieste del 1488 contro i valdesi alpini (M. BENEDETTI, *La valle dei valdesi. I processi contro Tommaso Guiot, sarto di Prangelato, Oulx, 1495*, Spoleto, 2013).

39 PARENT, *Le pape et les rebelles*, pp. 313-314, 325-326.

Il 16 dicembre 1321, da Avignone, il pontefice invia una lettera all'arcivescovo e ai frati Barnaba da Vercelli, Pace da Vedano, Giordano da Moncucco e Onesto da Pavia, inquisitori della *Lombardia superior*, invitandoli ad istruire i processi contro Matteo Visconti, i suoi figli, Scoto da San Gimignano, Francesco da Garbagnate, e altri loro fautori⁴⁰. Il 4 dicembre 1334 Giovanni XXII muore. Gli inquisitori lombardi perdono il loro principale sostenitore e i Visconti si attivano per ottenere la revisione e l'annullamento dei processi. A partire dal 1335 Alberico da Rosciate – giurista e commentatore della Divina Commedia – si recherà per tale ragione ad Avignone. Il 20 febbraio 1337 Benedetto XII sollecita l'arcivescovo milanese Aicardo da Camodeia e gli ex inquisitori Pace da Vedano e Giordano da Moncucco, rispettivamente vescovo di Trieste e di Bobbio, a recarsi ad Avignone con i processi per la loro revisione⁴¹. Nel 1339 si concludono i lavori per l'arca monumentale di san Pietro martire collocata nella chiesa di Sant'Eustorgio, in cui sono raffigurati in posizione devotamente ingnocchiata Azzone e Giovanni Visconti, figli del defunto Matteo. Forze politiche e religiose che si erano a lungo scontrate trovano concordia: il monumento è il segno visivo di una *pax* cittadina riflessa sul piano artistico. Meno evidente invece è la concreta partecipazione finanziaria degli inquisitori lombardi alla sua realizzazione, come mostrano i loro libri contabili: fonti dalla vertiginosa ricchezza informativa⁴². Infine, i processi verranno annullati.

La maggior parte della documentazione è attualmente conservata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana ed è costituita da un piccolo quaderno cartaceo e da un cospicuo registro pergamenaceo⁴³. Il quaderno è diviso in due fascicoli con testimonianze relative agli *articula* contro Galeazzo, Marco, Luchino, Stefano, Giovanni e, più lungamente, contro il padre Matteo. Si tratta di una fase redazionale intermedia, in cui i nomi dei testimoni sono sostituiti da un numero e le deposizioni numerali sono raccolte per capi d'accusa. Il registro pergamenaceo ha aspetto materiale e composizione diversa: diviso in due libri, raccoglie testimonianze contro i Visconti e i loro fautori in una forma ordinata e definitiva. Oltre a ciò che è allogato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (un luogo di conservazione che non privilegia le fonti inquisitoriali: non è un approdo convenzionale e ragionevolmente si collega alla successiva revisione), presso l'Archivio Apostolico Vaticano si possono consultare i documenti di avvio e

40 PARENT, *Le pape et les rebelles*, pp. 363-371. Sull'arcivescovo, si veda A. CADILLI, *Governare dall'«esilio». Appunti su frate Aicardo da Camodeia arcivescovo di Milano (1317-1339)*, in *Nuova Rivista Storica*, 87 (2003), pp. 267-324; su frate Pace da Vedano, si veda M. BENEDETTI, *Giovanni XXII, gli inquisitori, la disobbedienza*, in *Giovanni XXII. Cultura e politica di un papa avignonese*, Spoleto, 2020, pp. 257-264.

41 F. UGHELLI, *Italia Sacra*, V, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1720 (rist. anast. Bologna, 1989), col. 580.

42 BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, pp. 5-10, 99-223.

43 CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, Vat. Lat. 3936, 3937, ora edita – in modo non sempre preciso e completo – in PARENT, *Le pape et les rebelles*, pp. 275-685.

chiusura delle procedure⁴⁴. Emerge il problema di contestualizzare, confrontare, integrare i residui documentari appartenenti a fasi processuali e redazionali diverse in relazione alla produzione iniziale che dovette essere imponente.

Quando viene eletto – il 7 agosto 1316 all'età di settantadue anni – Giovanni XXII ha una visione molto matura della lotta contro i nemici della cristianità. Ad Avignone, in quel momento, c'è il frate Predicatore e inquisitore Bernard Gui. Dopo un'importante missione in *Lombardia* a partire dal gennaio 1317, dopo un lungo impegno come procuratore generale del suo Ordine in curia dal 1316 al 1320, contestualmente al ruolo di *inquisitor haereticae pravitatis* e negli anni in cui si svolgevano i processi contro i cosiddetti ribelli in Italia, tra il 1323 e il 1324 frate Bernard Gui scrive la sua opera più famosa nota come *Practica inquisitionis hereretice pravitatis*⁴⁵. Nel manuale non troviamo alcun riferimento alle molteplici e contemporanee inchieste di Giovanni XXII: l'intento evidentemente politico dei processi lombardi non era funzionale allo scopo concretamente operativo del manuale dove invece si riscontrano precise informazioni su altri eretici lombardi, ad esempio frate Gherardo Segarelli, frate Dolcino, e i loro Apostoli⁴⁶. Non compare nessuna menzione nemmeno ai processi contro i devoti e le devote di Guglielma ad indicare – di nuovo – una vicenda irrilevante ai fini della coercizione all'ortodossia: l'obiettivo degli inquisitori era stato, in quel caso, colpire – e sradicare – un caso di santità laicale femminile che produsse un conflitto tra istituzioni ecclesiastiche (i monaci cisterciensi di Chiaravalle e i frati Predicatori titolari dell'*officium fidei*)⁴⁷.

Come iniziano inchieste attivate con fatica e protrattesi, anche a causa dell'assenza di imputati, a lungo e in maniera travagliata? Un fascicolo cartaceo con coperta in pergamena contiene la relazione di due interrogatori al chierico milanese Bartolomeo Cagnolati svoltisi il 9 febbraio e l'11 settembre 1320 ad Avignone⁴⁸. Dopo aver giurato sul Vangelo, egli riferisce fatti incredibili. Al cospetto del legato pontificio Bertrand du Pouget, racconta che, nell'ottobre dell'anno precedente, in seguito ad una lettera di Matteo Visconti, si era recato nel suo palazzo dove, alla presenza del giudice Scoto da San Gimignano e del medico Antonio Pelacane, gli venne chiesto un «grande piacere» («magnum

44 CITTÀ DEL VATICANO, ARCHIVIO APOSTOLICO VATICANO, *Instrumenta Miscellanea*, 689A, 689B; 711, 714-718.

45 BERNARDI GUIDONIS *Practica inquisitionis hereretice pravitatis*, I-II, a cura di C. DOUAIS, Paris, 1886.

46 BERNARDI GUIDONIS *Practica inquisitionis hereretice pravitatis*, pp. 257-264, 327-355.

47 Sulla santità laicale femminile attraverso le fonti agiografiche, ma contestualizzata nelle singole vicende locali, ancora referenziale per la ricchezza delle piste di ricerca inaugurate A. BENVENUTI PAPI, «*In castro poenitentiae*». *Santità e società femminile nell'Italia medievale*, Roma, 1990.

48 CITTÀ DEL VATICANO, ARCHIVIO APOSTOLICO VATICANO, *Instrumenta miscellanea*, 689 B. Il fascicolo è stato inizialmente studiato da R. ANDRÉ-MICHEL, *Le procès de Matteo et de Galeazzo Visconti*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 29 (1909), pp. 273-276. Su Bartolomeo Cagnolati, si veda ora *Il dossier d'Avignone (9 febbraio 1320-11 settembre 1320)*, edizione critica, diplomatica e facsimilare a cura di P. ALLEGRETTI, Firenze, 2020.

servicium»)⁴⁹. Il giudice gli avrebbe mostrato una statuetta d'argento dalla forma umana della lunghezza di un palmo di mano («ymago argentea longitudinis unius palmi»)⁵⁰. Sulla fronte erano scolpite le parole «Iacobus papa Iohannes», sul petto si vedeva un simbolo cabalistico e il nome di uno spirito maligno, Amaymon. Durante l'incontro gli venne rivolta una specifica richiesta: la realizzazione di un maleficio contro Giovanni XXII. Il racconto è circostanziato anche se presenta non poche incongruenze dal momento che la determinazione dei Visconti a coinvolgere un esperto di negromanzia e pratiche magiche di parte avversa, che diventerà il principale accusatore, pare quantomeno sospetto.

In un secondo incontro con Galeazzo Visconti viene addirittura coinvolto *magister* Dante Alighieri al quale, a Piacenza, era stato chiesto di svolgere il medesimo *negotium*⁵¹. Alberico da Rosciate, giurista, oltre che commentatore della Divina Commedia, non pare faccia riferimento a questo episodio tanto strano quanto noto. Ciò che appare ancor più interessante è l'accusa di sortilegio nei confronti di Matteo Visconti nello stesso anno di una consultazione richiesta da Giovanni XXII circa la possibilità di considerare eretici coloro i quali vengono accusati di magia o di invocazione del demonio. «Primo de heresi et de heretico. Secundo de suspitione et sortilegio. Tertio de invocazione demonum. Quarto de sacrilegio»⁵²: così inizia un manoscritto in cui sono raccolte risposte di teologi e canonisti – arricchite da annotazioni integrative e correttive dello stesso Giovanni XXII – che mostrano uno spiccato interesse 'applicativo' da parte dell'anziano pontefice verso magia e negromanzia. È un segnale dell'attrazione da parte di colti uomini di chiesa, addirittura del pontefice, verso un tema con riflessioni teoriche e pratiche sempre più frequenti. Il clima è maturo per associare eresia a sortilegi e incantesimi: e infine alla magia.

Alcuni decenni dopo, hanno luogo a Milano i processi contro Sibilla di Zanni e Pierina Bugatti, di cui sono sopravvissute soltanto le sentenze del 26 maggio e del 13 agosto 1390⁵³. Entrambe erano donne sposate, entrambe abiurarono nell'aprile 1384. Seppur apparentemente distinte, le due inchieste mostrano un andamento cronologico coincidente e analogia di contenuti: entrambe confessano devozione a Madonna Oriente, la partecipazione al gioco di Diana (*ludus Dianae*), congiungimenti carnali con il demonio a preludio di ciò che, a seguito del volo notturno, compiutamente diventerà sabba e creerà le streghe. Le due sentenze – di ciò si tratta: non di veri e propri processi anche se in maniera

49 *Il dossier d'Avignone*, p. 277.

50 *Il dossier d'Avignone*, p. 277.

51 *Il dossier d'Avignone*, p. 321.

52 A. BOUREAU, *Le pape et les sorciers. Une consultation de Jean XXII sur la magie en 1320 (manuscript B.A.V. Borghese 348)*, Roma, 2004, p. 3. Per una contestualizzazione più ampia, si veda ID., *Satana eretico. Nascita della demonologia nell'occidente medievale (1280-1330)*, Milano, 2006.

53 MILANO, ARCHIVIO STORICO CIVICO E BIBLIOTECA TRIVULZIANA, Cimeli n. 147, *Registro delle sentenze del podestà (1390-1392)*, cc. 51-54.

imprecisa così vengono definti – mostrano soltanto gli esiti di una procedura giudiziaria che si conclude con una condanna. Non permettono di cogliere ciò che ad uno storico interessa maggiormente: la modalità in cui accuse di stregoneria diventano condanna, né l'interazione tra domande e risposte della più antica documentazione giudiziaria relativa all'universo simbolico caratterizzante la stregoneria, l'*imaginaire du sabbat* come è stato in modo pertinente definito. Coerentemente contenute in un *Registro delle sentenze del podestà*, le due sentenze emanate dall'inquisitore Beltramino da Cinisello implicano la consegna al braccio secolare, ovvero l'esecuzione della condanna, limitandosi a riepilogare le fasi giudiziarie.

In modo inaspettato, la vicenda delle due donne si collega all'interrogatorio del 10 luglio 1420 di un'altra Pierina Bugatti che riferisce di nuovo del *ludus* ovvero della «societas qui dicitur de ludo» e di una «domina»⁵⁴: la “signora del gioco”. Un caso eccezionale di omonimia e di analogia di contenuti mostra ciò che incomincia a manifestarsi in modo sempre più consistente e concreto come “campo magnetico”, attrazione che va oltre il singolo caso giudiziario: «i processi inquisitoriali creano una sorta di *campo magnetico* in cui si attiva, si coagula e si materializza (nelle parole) il *metareales*»⁵⁵. La testimonianza di questa Pierina Bugatti si trova in alcuni fogli di un ‘brogliaccio’ contenente verbali incompleti – talvolta solo abbozzati – di interrogatori, per lo più condotti dall'inquisitore Giovanni da Cremona, tenutisi presso Sant'Eustorgio tra il 1418 e il 1422. Il ‘brogliaccio’ è giunto presso l'Archivio Borromeo dell'Isola Bella e classificato nell'Ottocento in maniera alfabeticamente consequenziale, e piuttosto originale, nel fondo “Giuochi-Giustizia”.

Il processo contro Pierina Bugatti si tiene negli anni in cui il frate dell'Osservanza minoritica Bernardino da Siena svolge le proprie campagne di predicazione. Senza *mai* associare eresia e stregoneria, frate Bernardino trasmette l'immagine di un universo magico-folklorico che diventerà terreno fertilissimo di innesto repressivo come lui stesso – drammaticamente – ammette nel 1427: «E come io ebbi predicato, furono acusate una moltitudine di streghe e di incantatrici»⁵⁶. Nel 1437 il frate Osservante compie un ciclo di prediche quaresimali a Milano. Nonostante la sensibilità del frate per questi temi e la precoce presenza in città di stereotipi stregoneschi, ciò non è al centro delle sue parole dal pulpito

54 P. FRIGERIO, C.A. PISONI, *Un brogliaccio dell'inquisizione milanese (1418-1422)*, in *Libri e documenti*, 21 (1995), pp. 57-58.

55 G.G. MERLO, *Streghe*, Bologna, 2006, pp. 83-84.

56 BERNARDINO DA SIENA, *Prediche volgari sul campo di Siena, 1427*, a cura di C. DELCORNO, Milano, 1989, p. 1007; su cui si veda M. BENEDETTI, *Bernardino da Siena: eretici del passato e del presente*, in corso di stampa. Risale al 1428 la sentenza contro Matteuccia da Todi – si noti che anche in questo caso non si tratta di un processo – la cui morte sul rogo è collegata al ciclo di prediche tudertine del frate senese (D. MAMMOLI, *Processo alla strega Matteuccia di Francesco, Todi, 20 marzo 1428*, Spoleto, 2013).

davanti alla chiesa di San Francesco dove predicava a fedeli riuniti nello spazio retrostante la basilica di Sant’Ambrogio. A Milano agiscono altre dinamiche: il discorso omiletico si dispiega su altri piani. Attraverso atti giudiziario-inquisitoriali si esplicita – come mai altrove – la complessità del rapporto tra predicazione e inquisizione. Non sono sopravvissute *reportationes* del quaresimale milanese, ma testimonianze processuali. A Milano si attivano i tribunali inquisitoriale e vescovile (1437), una revisione (1441), una ripresa delle inchieste (intorno al 1445) e una ulteriore azione congiunta inquisitoriale e vescovile (1447). Molteplici fasi giudiziarie producono documenti in fasi redazionali diverse: si tratta di una peculiarità in un contesto già di per sé anomalo in cui la sentenza nei confronti del maestro d’abaco – per quel che è dato sapere – sarà sempre di innocenza. Frate Bernardino nel frattempo diventa san Bernardino: e occupa uno spazio importante in un capitolo di storia dell’inquisizione.

«A curious case». I processi a Amedeo Landi

I documenti rinvenuti – e editi da Tiziana Danelli – non sono “spigolature d’archivio”, come in modo pertinente un tempo si definivano i documenti sciolti che talora – qua e là – emergono a sostegno di vicende giudiziarie già conosciute. I protagonisti sono maestro Amedeo Landi e frate Bernardino da Siena; il luogo è la città che si riflette nelle testimonianze dei cittadini, nel suo brulicare di scambi, merci, idee e opinioni religiose nello spazio vivace del Broletto, nelle chiese o dove si tengono le prediche stagionali dei professionisti della parola religiosa; il contesto è il reclutamento di frati in occasione della fondazione del convento dell’Osservanza minoritica a Milano; le ragioni della produzione documentaria sono legate al conflitto tra eresia e santità. Le inchieste del 1437 erano scomparse, ma non sconosciute, perché immancabili riferimenti sono rinvenibili nel successivo processo del 1441, noto agli studiosi attraverso l’importante, seppur lacunosa, trascrizione pubblicata nel 1982 da padre Celestino Piana⁵⁷. Per lungo tempo il lavoro di padre Piana è stato un prezioso punto di riferimento. Il titolo mostra con chiarezza un problema documentario e una personale perplessità: *Un processo svolto a Milano nel 1441 a favore del magister Amedeo de Landis e contro frate Bernardino da Siena*. Perché viene accordato favore all’imputato e si agisce *contro* il frate dell’Osservanza? In altri termini: perché i ruoli sembrano invertirsi? I recenti rinvenimenti documentari permettono di comprendere meglio questa strana aporia.

Trascurata, se non sconosciuta, a Milano e in Italia, la vicenda di Amedeo Landi era approdata precocemente Oltreoceano attraverso alcune lettere papali menzionate in modo sommario, ma informato, da Henry-Charles Lea nella sua

57 PIANA, *Un processo svolto a Milano nel 1441*, pp. 753-793 (la trascrizione parziale è alle pp. 762-789).

A History of the Inquisition of the Middle Ages del 1888⁵⁸, un'opera che, al di là dello sferzante anticlericalismo, non smette di sorprendere per la profonda conoscenza dei documenti d'archivio: richiesti agli studiosi e riprodotti a pagamento, forniscono a un editore di professione e storico per passione solidi supporti per una articolata ricostruzione delle vicende inquisitoriali dell'età di mezzo⁵⁹. Ciò che lo studioso americano aveva definito in modo assai pertinente «a curious case»⁶⁰ e giudicato meritevole di inserimento nella sua opera sottolineando il dissidio tra conventuali e osservanti dell'Ordine dei frati Minori, non trova alcun riscontro nelle cronache cittadine coeve e soltanto qualche cenno emerge nella storiografia successiva (e assai poco in quella a noi contemporanea)⁶¹. Volgiamo lo sguardo alla storiografia cittadina. Nella *Continuazione delle Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e della campagna di Milano* del conte Giorgio Giulini troviamo il maestro d'abaco all'anno 1446, ricordato nel suo ruolo di maestro delle "Scuole di Milano": ne viene indicato lo stipendio – otto fiorini al mese nel 1428 che, dal 1433, raddoppia⁶². Il conte Giulini non va oltre. Lo aveva fatto invece frate Bernardino da Siena quando, dal pulpito, si era scagliato contro un uomo straniero – e un ribaldo – che per insegnare riceveva un salario dal comune di Milano e doveva essere espulso dalla città: «ille forensis et unus ribaldus, et quod expelli debebat extra civitatem»⁶³. Sono parole sottolineate nel manoscritto ad evidenziare una durezza che aveva suscitato la reazione forte da parte dei cittadini raccolti ad ascoltare la predica quaresimale del famoso – e richiestissimo – frate dell'Osservanza minoritica che usa il pulpito come una tribuna: accendendo gli animi e spronando reazioni.

58 H.-C. LEA, *A History of the Inquisition of the Middle Ages*, II, London, 1888, pp. 271-272.

59 Manca ancora uno studio sui corrispondenti italiani, per ora si veda *Writing the Inquisition in Europe and America. The correspondence between Henry Charles Lea and Paul Fredericq*, edited by J. TOLLEBEEK, Bruxelles, 2004.

60 LEA, *A History of the Inquisition*, p. 271.

61 Gli atti processuali pubblicati dal Piana negli anni più recenti sono stati utilmente collegati al mondo dei mercanti milanesi (M. GAZZINI, «Dare et habere». *Il mondo di un mercante milanese del Quattrocento*, Firenze, 2002, pp. 51-62, su cui ora si veda B. DEL BO, *Nel Broletto Nuovo di Milano: un maestro d'abaco fra i mercanti*, in questo volume alle pp. 51-66) e al processo di canonizzazione del frate dell'Osservanza (*Il processo di canonizzazione di Bernardino da Siena, 1445-1450*, a cura di L. PELLEGRINI, Grottaferrata, 2009, pp. 88-91). Sulla concretezza dell'uso del danaro nella pratica e nei trattati, si veda L. TRAVAINI, *Monete, mercanti e matematica. Le monete medievali nei trattati di aritmetica e nei libri di mercatura*, Milano, 2020.

62 G. GIULINI, *Continuazione delle Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e della campagna di Milano*, III, In Milano, Appresso Giambattista Bianchi regio stampatore, 1771, p. 571; il riferimento si trova in *I registri dell'Ufficio di provvisione e dell'Ufficio dei sindaci sotto la dominazione viscontea*, a cura di C. SANTORO, Milano, 1929, p. 364: lo stipendio raddoppia per l'assai accresciuta fama e per la rilevanza del suo insegnamento. Nel 1431 risulta il pagamento di 8 fiorini al mese attestato dal notaio Ambrogio Cagnola (MILANO, ARCHIVIO DI STATO, ATTI DEI NOTAI, b. 505, docc. 772, 773).

63 *Edizione*, II, p. 205.

Non saranno parole senza conseguenze: il maestro d'abaco incorrerà in un «grande danno» («maxima iactura»)⁶⁴. Oltre a perdere buona parte dei suoi scolari, alcuni uomini si mostrano intenzionati ad andare oltre le parole del frate: vogliono bruciare il maestro nella sua casa. Sarà l'intervento di altri uomini (anzi: «boni et discreti homines»)⁶⁵ a distorglierli da questo intento evitando l'esecuzione di una condanna non esplicitata (come *mai* sarà esplicitato il nome di Amedeo Landi), ma considerata implicita nelle parole del predicatore. Un rogo indotto e una giustizia sommaria sollecitano un anonimo lettore del processo a sottolineare anche tutta questa parte, la cui gravità – nelle parole e nei fatti – sarà approfondita nel processo di revisione del 1441. In tale contesto la testimonianza del 30 agosto di Tommaso da Vimercate riporta che frate Bernardino parlando davanti ad una moltitudine di persone diceva che vi era un uomo a Milano molto litigioso che allontanava le persone dal fare del bene. Il comportamento dello straniero – a cui il comune, ricordiamolo, forniva uno stipendio: e quindi doveva essere cacciato – fa infiammare il frate dell'Osservanza che parlandone diventa rosso, si mostra turbato e irato. Tommaso si era molto stupito di ciò e aggiunge: «da quel che so e conosco, frate Bernardino incorse in quell'occasione nel peccato d'ira»⁶⁶. La descrizione dell'ira del frate predicatore non passa inosservata a chi, leggendo il manoscritto, di nuovo, non può trattenersi dal sottolineare la rilevanza del passo. Frate Bernardino s'infiamma e infiamma chi lo ascolta. Al di là del forte impatto visivo ed emotivo, tale descrizione appare ancor più significativa: alla ripresa della seconda indagine del processo di canonizzazione nel 1447 – preceduta da una attivazione del processo contro Amedeo Landi – vengono approvati articoli aggiuntivi circa la rettitudine e non falsità (XXIII) e la umiltà (XXIX) del frate⁶⁷. Non sembrerebbe casuale.

64 *Edizione*, II, p. 213.

65 «Multi vulgales ignorantes murmurabant de eundo ad comburandum eum magistrum Amadeum in domo et forte occursum fuisset ex ortationibus dicti fratris Bernabini, nisi fuissent alii boni et discreti homines, quia audientes illos populares alia dicere redarguebant eos et dicebant non prospicere quid eis occurrere posset. Et nunquam audivi dici dictum magistrum Amadeum ante huiusmodi dicta per dictum fratrem Bernabinum in predicationibus suis fuisse super premissis nec aliis similibus requisitum parte alicuius iudicis nec confessum nec sententialiter convictum et quid sententialiter convictum si non requisitus fuerat detractus in iudicium» (*Edizione*, II, p. 213).

66 «Recordor inter alia quod dictus frater Bernabinus dixit et audivi ego testis eum fratrem Bernabinum dicere in una predicatione quod erat unus in civitate Mediolani, unus sussuro litigiosus, qui subvertebat et retrahebat homines a bene fatiando, et loquens populo dicebat quod erat forensis et dabatur eidem selarium, et quod proiceretur extra civitatem, et in dictis sic per eum fratrem Bernabinum vidi dictum fratrem Bernabinum errubescere, demonstrando se turbatum et iratum, de quo multum admiratus fui de eo fratre Bernabino, quia meo comprehendere et cognoscere idem frater Bernabinus incurrit tunc ea vice in pechatum ire» (*Edizione*, II, p. 233).

67 *Il processo di canonizzazione*, p. 93.

Torniamo alla recezione storiografica di questo «curious case». In modo piuttosto sorprendente, non troviamo alcun riscontro negli *Eretici d'Italia* di Cesare Cantù che non trascura né la figura del frate senese né il ruolo di alcuni umanisti coinvolti nelle inchieste⁶⁸. Di conseguenza, lo stupore aumenta nel rinvenire tra il suo materiale di lavoro una lunga nota con un riferimento all'incarcerazione (indocumentata) di Amedeo Landi presso il castello di Trezzo – «dove morse» – e ad una sentenza (deperdita) che sarebbe stata allogata presso la Biblioteca del marchese Trivulzio⁶⁹. Queste informazioni non entreranno nel circuito storiografico: rimangono silenti tra le carte private di Cesare Cantù. In realtà, non sappiamo dove, e quando, Amedeo Landi morì⁷⁰. Circa la sentenza del 1437 qualcosa in più possiamo dire perché anche questo è uno dei punti su cui insisterà il processo del 1441. Alla fine delle prime inchieste, il maestro d'abaco viene giudicato innocente e liberato dalle carceri dell'inquisizione⁷¹. Dell'*instrumentum rogato* dal notaio Baldassarre Capra (*de Capris*), cancelliere della curia arcivescovile, il testimone Andrea Panigarola ne vide una copia cartacea non *in publica forma*. Il prezzo esagerato per averne un estratto, convinse il maestro d'abaco a rinunciare⁷². Non sorprende di leggere il nome del notaio Baldassarre Capra in una lista di potenziali prestatori di denaro a Francesco Sforza redatta nel 1451, a

68 C. CANTÙ, *Gli eretici d'Italia. Discorsi storici*, I, Torino, 1865, pp. 171-215.

69 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Miscellanea Lombarda*, n. 4, doc. 18, c. 58r-v (cartulazione non progressiva). Ringrazio Tiziana Danelli per questa segnalazione. Nella biblioteca del marchese Trivulzio – che nel XV secolo è tra le più importanti di Milano – doveva essere conservata anche altra documentazione relativa agli eretici milanesi, ora perduta (BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, pp. 45, 46).

70 Nei processi ci sono alcuni riferimenti a Trezzo nella deposizione del 2 ottobre di Gasparino *de Mauchainis* che riferisce le parole energiche del maestro d'abaco contro i religiosi, contro le immagini dipinte e la raffigurazione dei santi e di Gesù (*Edizione*, VIII, pp. 258, 260) che fanno pensare ad una frequentazione di quel luogo, ma nulla di più.

71 «Franciscus de Lacruce (...) et frater Iohannes de Puteobonello (...) contra eum processum fecerunt et tandem eum innocentem fore per diffinitivam sententiam declaraverunt et heresis labe minime respersum esse, de qua sententia rogatum fuit instrumentum per Baldessarem de Capris, publicum notarium et prefati domini archiepiscopi cancellarium» (*Edizione*, II, p. 194)

72 «De qua sententia audivi dici fuisse rogatum instrumentum per dictum Baldesarem de Capris, notarium et cancellarium in capitulo nominatum cuius sententie copiam in papiro ego testis bene vidi et legi, sed non in publicam formam, quia dictus magister Amadeus numquam extraxit in publicam formam dictam sententiam, quia dictus notarius requisivit et requirit multos denarios dicto magistro Amadeo, quos ipse magister Amadeus exbursare recusavit» (*Edizione*, II, p. 221). Su Baldassarre *de Capris*, cancelliere della curia arcivescovile di Milano, si veda C. BELLONI, *Capra Baldassarre di Luigi*, in *I notai della curia arcivescovile di Milano (secoli XIV-XXVI)*, a cura di C. BELLONI, M. LUNARI, Roma, 2004, pp. 68-73. Forse da attribuire al fratello Beltramino un documento del 9 febbraio 1429 in cui a Milano nel tribunale della roccetta di Porta Romana, *Pernius de Prevede*, figlio di Franco da Vigevano, è interrogato da frate Predicatore e inquisitore Marco da Vimercate alla presenza di Antonio *de Berneriis, decretorum doctor* di Borgo San Donnino con l'accusa di errare nella fede, a Grosseto, e di predicare e cantare per strada, a Milano (MILANO, ARCHIVIO DI STATO, ATTI DEI NOTAI, b. 449, 9 febbraio 1429).

dimostrazione delle sue consistenti disponibilità economiche⁷³. La sentenza del 1441, invece, è nota: fa parte dei documenti rinvenuti⁷⁴. Il maestro d'abaco non venne *mai* condannato, sebbene possa indurre in confusione un *consilium iuris* che, con ogni evidenza, non ha valore di sentenza⁷⁵.

Nel XX secolo il processo è conosciuto per lo più attraverso lettere papali pubblicate nei tradizionali repertori eruditi (utili, sebbene obsoleti)⁷⁶. Nel 1980 padre Celestino Piana illustra il processo del 1441 al *Simposio internazionale ceteriniano-bernardiniano* (Fig. 2). La gestazione era stata assai lunga se pensiamo che padre Sevesi, morto nel 1963, aveva consegnato le fotografie con una lettera di accompagnamento il 15 febbraio 1952 precisando «sono 60 cartelle, non me le smarrire, perché temo che l'originale sia stato incendiato. (...) A tempo debito me le restituirai»⁷⁷. Per circa trent'anni, il materiale fotografico riproducente le carte perdute aveva atteso di essere indagato. Sappiamo che il processo diventa punto di riferimento – pressoché unico – di studi dedicati a Bernardino da Siena: il co-protagonista, anzi l'attore principale sul palcoscenico di questa vicenda, colui che dal pulpito, durante le prediche quaresimali del 1437, attraverso la forza coercitiva delle proprie parole aveva portato all'attivazione una doppia linea di processi (inquisitoriali e vescovili), aveva letto ai fedeli i capi accusatori che poi verranno utilizzati da giudici e inquisitori. Tale procedura non può non far riflettere. La predicazione sembrerebbe diventare *inquisitio* (e, anche in questo caso, è uno degli articoli su cui si indagherà nei processi del 1441). Frate Bernardino fornisce alcuni capi d'accusa, in una sentenza sommaria dichiara *hereticus* il maestro d'abaco e sollecita la condanna (allontanamento da Milano che, in modo agghiacciante, viene da alcuni interpretata come rogo dell'abitazione).

Un *santo* (Bernardino da Siena) accusa un *eretico* (Amedeo Landi). Questo schema – apparentemente logico e solido – mostra alcune vistose crepe. Un santo e un eretico: in questo e in altri casi, eresia e santità s'intrecciano in modo quasi inverosimile perché frate Bernardino stesso condivide, seppur brevemente, la sorte di coloro che nel corso della propria esistenza subiscono l'accusa di eresia trasformata in seguito in santità, o viceversa⁷⁸. Dell'accusa di eresia mossa a frate Bernardino nel 1426 circa la devozione al santo nome di Gesù non abbiamo

73 Nella lista è presente anche Giovanni Appiani, un altro notaio coinvolto nel caso Landi a conferma del calibro dei funzionari coinvolti nel processo (M.N. COVINI, Pro impetrandis pecuniis. *Nove liste di prestatori milanesi del 1451*, in *Studi di Storia Medievale e Diplomatica*, 1, 2017, pp. 152, 203-204).

74 *Edizione*, III, pp. 235-241.

75 Contribuisce ad alimentare la confusione una duplice e diseguale trascrizione in PIANA, *Un processo svolto a Milano nel 1441*, pp. 754-756; ID., *Documenti intorno alla vita di S. Bernardino da Siena e codici delle opere*, in *Bullettino di studi Bernardiniani*, 10 (1944-1950), pp. 161-162, in cui si precisa che il *consilium* era conservato presso l'Archivio Trivulzio.

76 Ora in *Edizione*, IX, pp. 265-276.

77 PIANA, *Un processo svolto a Milano nel 1441*, p. 762.

78 M. BENEDETTI, *Bernardino da Siena: eretici del passato e del presente*, in corso di stampa.

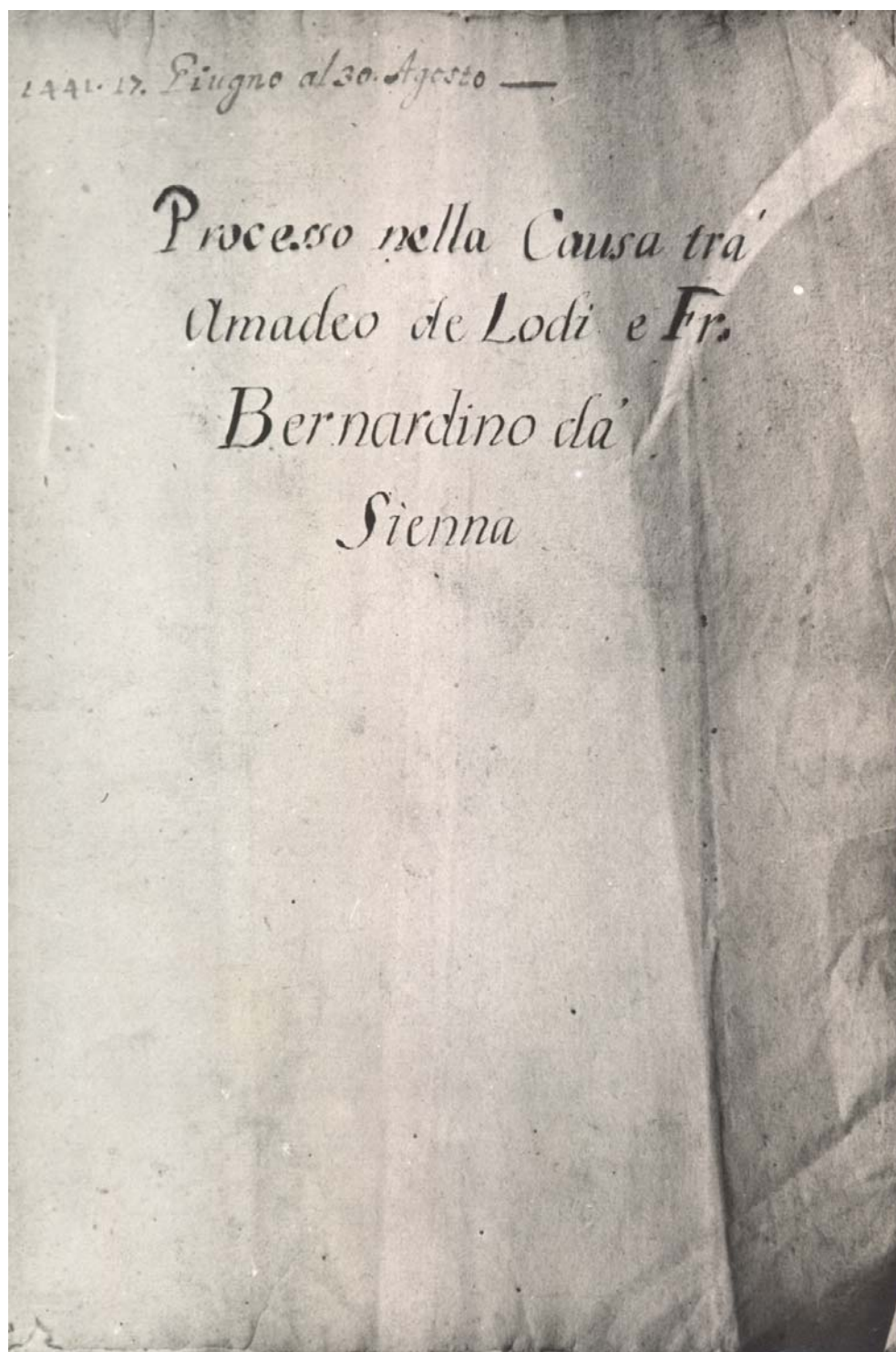


Fig. 2 – Coperta delle deposizioni testimoniali del 1441
(Milano, Biblioteca Franciscana, T-XV/A-100)

documenti, soltanto riverberi agiografici e qualche riferimento nelle nostre inchieste⁷⁹. L'umanista Maffeo Vegio da bambino, nel 1418, aveva sentito predicare

⁷⁹ M. BENEDETTI, «Per quisti ribaldi fray se disfa il mondo». Il contrasto tra Bernardino da Siena e Amedeo Landi, in *Francescani e politica nelle autonomie cittadine dell'Italia basso-medievale*, a cura di I. LORI

quel *fraterculum* a Milano: il suo maestro di grammatica «era solito ascoltarlo con interesse e portare con sé anche alcuni suoi discepoli particolarmente cari»⁸⁰. Nel 1453 gli dedica una *Vita* in cui si fa frequente riferimento ai fatti milanesi e qualche cenno alla disputa sul nome di Gesù⁸¹. In un altro racconto agiografico, intitolato *Vita Clementissimus*, scritto poco dopo il 1450 da un frate compagno del futuro santo, la disputa appare più circostanziata e vengono evidenziati i legami con Filippo Maria Visconti, signore di Milano⁸². Attraverso alcune lettere di Eugenio IV del 1431 si coglie il ruolo di due frati Predicatori inquisitori – di frate Luigi da Pisa e di un confratello di Bologna: «inquisitore dell’eretica perversità o meglio inventore dall’antica iniquità» («inquisitor heretice pravitatis aut certe potius inventor antique iniquitatis»)⁸³, come si legge nella lettera di Filippo Maria Visconti – che fecero cancellare il nome di Gesù dipinto a lettere d’oro su una tavola posta sull’altare maggiore della chiesa di San Petronio a Bologna e che il papa impose in seguito di ripristinare⁸⁴. «A curious case», ribadirebbe Henry-Charles Lea da Philadelphia, ma in queste agiografie non c’è alcun riferimento esplicito alla disputa con Amedeo Landi a Milano.

Sappiamo che la procedura giudiziaria del 1437 viene attivata in seguito alla predicazione milanese di frate Bernardino da Siena. Il successo era stato enorme: si parla addirittura dai quaranta ai sessanta giovani affascinati dalle sue parole⁸⁵. Al loro entusiasmo si contrappone la cautela del maestro d’abaco che, nella sua *schola* presso il Broletto, consiglia di riflettere prima di fare una scelta definitiva. La reazione di frate Bernardino è vibrante, persino violenta. Nel 1437 la Pasqua cade il 31 marzo. Immediatamente dopo agiscono i tribunali inquisitoriale e vescovile. Non è una procedura consueta e non è possibile una ricostruzione lineare delle due inchieste complementari a causa della frammentarietà documentaria. Per il tribunale inquisitoriale presso il convento di Sant’Eustorgio conduce gli interrogatori frate Giovanni da Pozzobonello, professore di teologia e *generalis inquisitor* in Lombardia e Marca Genovese con l’ausilio del vicario Matteo *de Cagarano*, *sacre theologie professor*, e del notaio Gaspare da Cera: sono coinvolti ventuno testimoni e le deposizioni si concentrano in nove giorni (continuativamente dal 23 al 27 aprile, poi il 5, 7, 20 e 21 maggio 1437). Per il tribunale ecclesiastico agisce Francesco della Croce, *decretorum doctor*

SANFILIPPO, R. LAMBERTINI, Roma, 2017, p. 306.

80 MAFFEO VEGIO, *De vita et obitu beati Bernardini*, in D. SOLVI, *L’agiografia su Bernardino santo (1450-1460)*, Firenze, 2014, pp. 202-204.

81 MAFFEO VEGIO, *De vita et obitu beati Bernardini*, pp. 205-211.

82 *Vita Clementissimus*, in SOLVI, *L’agiografia su Bernardino santo*, pp. 88-123. Sul signore di Milano, si veda *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di F. CENGARLE, M.N. COVINI, Firenze, 2015.

83 MAFFEO VEGIO, *De vita et obitu beati Bernardini*, p. 116.

84 *Vita Clementissimus*, pp. 115-121.

85 *Edizione*, I, p. 172, un dato che si ritrova anche nelle agiografie (MAFFEO VEGIO, *De vita et obitu beati Bernardini*, pp. 204-209).

e vicario arcivescovile, oltre che noto umanista: altro non è possibile dire, se non che queste inchieste sono attualmente perdute e diventano uno dei *capitula* su cui si indagherà nel 1441⁸⁶. Nel 1437 hanno avuto luogo almeno due fasi giudiziarie: inquisitoriale in primavera (aprile-maggio) e vescovile (in un momento imprecisabile, ma plausibilmente contemporaneo). È opportuno ricordare che non disponiamo degli interrogatori di Amedeo Landi e, quindi, conosciamo le sue parole e il suo comportamento soltanto attraverso le testimonianze di altri.

I ventuno testimoni coinvolti nel processo inquisitoriale (Giovanni Gerardo Pusterla, Petrolo da Garbagnate, Cristoforo *de Brugnis*, Giacomo Panigarola, Andrea Panigarola, Maffiolo *de Taliabobus*, Ludovico Ferrari, Zeno da Osnago, Marco *de Ferrariis*, Mirano *de Burris*, Ludovico Piantanida, Martino *de Corbis*, Giovanni *de Squassis*, Giovanni da Gradegnano, Bartolomeo detto Rosso da Novate, Nicola *de Comite*, Gusmerio da Cesate detto da Corsico, Pietro Bellabocca, Grato da Bergamo, Donato *Rachus* e Lorenzo da Clivate) hanno grado e durata di conoscenza dell'imputato assai diversa. Si noti che Cristoforo *de Brugnis* e Giovanni Girardo *de Pusterla*, già sentiti il 23 aprile ad apertura delle inchieste, si ripresentano il 20 maggio fornendo informazioni importanti⁸⁷. Da chi altro è inaugurata l'inchiesta? In modo inequivocabile, da uomini dell'entourage del consorzio del terz'Ordine dei frati Minori (Petrolo da Garbagnate, Cristoforo *de Brugnis*, Giacomo Panigarola) e della Misericordia (Maffiolo *de Taliabobus* e Zeno da Osnago che sposa la figlia di Maffiolo)⁸⁸. Non tutti i testimoni di questa fase inaugurale depongono *contra* maestro Amedeo, anche se è condivisa la convinzione che «sproloquiasse» («obloquebatur») riguardo a religiosi e a chierici.

In maniera indicativa, alcuni di loro non compaiono nella tabella con i nomi e i capi di accusa stilata per la ripresa delle inchieste del 1445 (Bartolomeo detto Rosso da Novate, Gusmerio da Cesate detto da Corsico, Pietro Bellabocca, Lorenzo da Clivate), mentre altri, come Giovanni *de Squassis* – il quale non solo vanta una conoscenza di dieci anni con il maestro ma aveva anche tenuto una condotta 'neutra' durante la deposizione – sono riportati solo per aver ricordato

86 «Item quod venerabiles viri domini Franciscus de Lacruce canonicus Mediolanensis, tunc in spiritualibus vicarius generalis reverendissimi patris et domini domini Francisci, miseratione divina sancte Mediolanensis Ecclesie archiepiscopi, et frater Iohannes de Puteobonello ordinis Predicatorum, tunc in civitate et diocesi Mediolanensis inquisitor heretice pravitatis, ad falsam denuntiationem quorundam malivolorum prefati magistri Amadei minus vere pretendentes ipsum heresis labe fore respersum, contra eum processum fecerunt et tandem eum innocentem fore per diffinitivam sententiam declaraverunt et heresis labe minime respersum esse, de qua sententia rogatum fuit instrumentum per Baldessarem de Capris, publicum notarium et prefati domini archiepiscopi cancellarium, seu secundum et prout testes dicere voluerint in favorem et sine preiudicio capitulantis» (*Edizione*, II, p. 194).

87 *Edizione*, I, pp. 187-190.

88 Su cui si veda M. BASCAPÈ, *Ricerche sulla provenienza del dossier Landi*, pp. 89-102, in questo volume.

che il maestro d'abaco sollecitava ad «amare Dio e il prossimo come sé stessi» (richiamando Marco 12,31) oppure che un sacerdote in peccato mortale non poteva «ligare nec absolvere». Non importa se durante l'interrogatorio avesse precisato alla fine, in un estremo tentativo di non compromettere il maestro, che «non lo aveva mai sentito da lui» («non unquam habuit ab ipso»)⁸⁹. Sempre Giovanni *de Squassis*, in merito alla forza di attrazione di giovani in religione in seguito alle prediche bernardiniane, aveva sentito l'obbligo di aggiungere che per questa ragione molte famiglie avrebbero potuto essere distrutte («posset ista de causa forte destruere plures domos»)⁹⁰. Con ogni evidenza, il meccanismo giudiziario stravolge le sue dichiarazioni trasformandole in accuse.

La presenza di due copie delle deposizioni rogate da notai diversi (Gaspare da Cera e Giacomo *de Bonderis*) accende una spia e sollecita una riflessione. Gaspare da Cera, notaio del tribunale inquisitoriale di Sant'Eustorgio, nel 1437, redige le testimonianze dei testimoni «contra dominum magistrum Amedeum de Lando» a cui nel margine sinistro sono state aggiunte delle lettere in progressione (dalla A alla O) (Fig. 3, si veda anche fig. 18) corrispondenti ad alcuni dei capi d'imputazione raccolti in seguito nella tabella. Il notaio Gaspare da Cera aveva rogato per l'inquisitore Giovanni da Pozzobonello nel 1437; il notaio Giacomo *de Bonderis* crea successivamente una copia autentica dell'originale per l'inquisitore Angelo Vismara, su richiesta di Stefano degli Uberti, suo vicario, a cui sono aggiunti gli *errores* e una tabella in cui gli *errores* sono collegati ai rispettivi inquisiti⁹¹. Come ha ben individuato Tiziana Danelli, le deposizioni riprodotte dal notaio Giacomo *de Bonderis*, la lista di *errores* e la tabella con le accuse e i nomi dei testimoni sono state redatte contemporaneamente – in quanto presentano la medesima filigrana⁹² – in una fase di rielaborazione di materiale

89 *Edizione*, I, pp. 171-172.

90 *Edizione*, I, p. 172.

91 «Ego Iacobus de Bonderis, filius domini Ambrosii, publicus imperialique auctoritate notarius civitatis Mediolani, porte Ticinensis, parochie Sancti Laurentii maioris foris, ac notarius reverendissimi domini domini magistri Angeli de Vincemalis inquisitoris et cetera, iussu et mandato venerabilis viri domini fratris Steffani de Ubertis, vicarii predicti domini inquisitoris, fideliter exemplavi predicta dicta testium ab orriginali scriptura ipsius Gasparis de Cera, olim notarii inquisitionis, et in fidem omnium predictorum signumque meum tabelionatus consuetum apposui manumque mea propria, scripsi et subscripsi» (*Edizione*, I, p. 135). Sappiamo che Giacomo *de Bonderis* è notaio dell'*officium fidei* dal 1444 agli anni Ottanta, come emerge dalle sue filze (MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Atti dei notai*, bb. 960-986) e dalla sua presenza nelle voci del *Liber scole Sancti Petri Martiris* (MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Consiglio degli Orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio, Orfanotrofio maschile, Inquisizione a Milano*, c. 13, *Liber scole Sancti Petri Martiris*, cc. 11r, 12r, 32r, 33r, 38r, 72r, 73r, 75v, 76v, 78v), dove risulta un pagamento per 20 anni (1463-1483, sebbene non in modo continuativo) di 12 lire all'anno per lo più saldato il giorno della festa di san Pietro martire.

92 *Edizione*, pp. 124, 128.

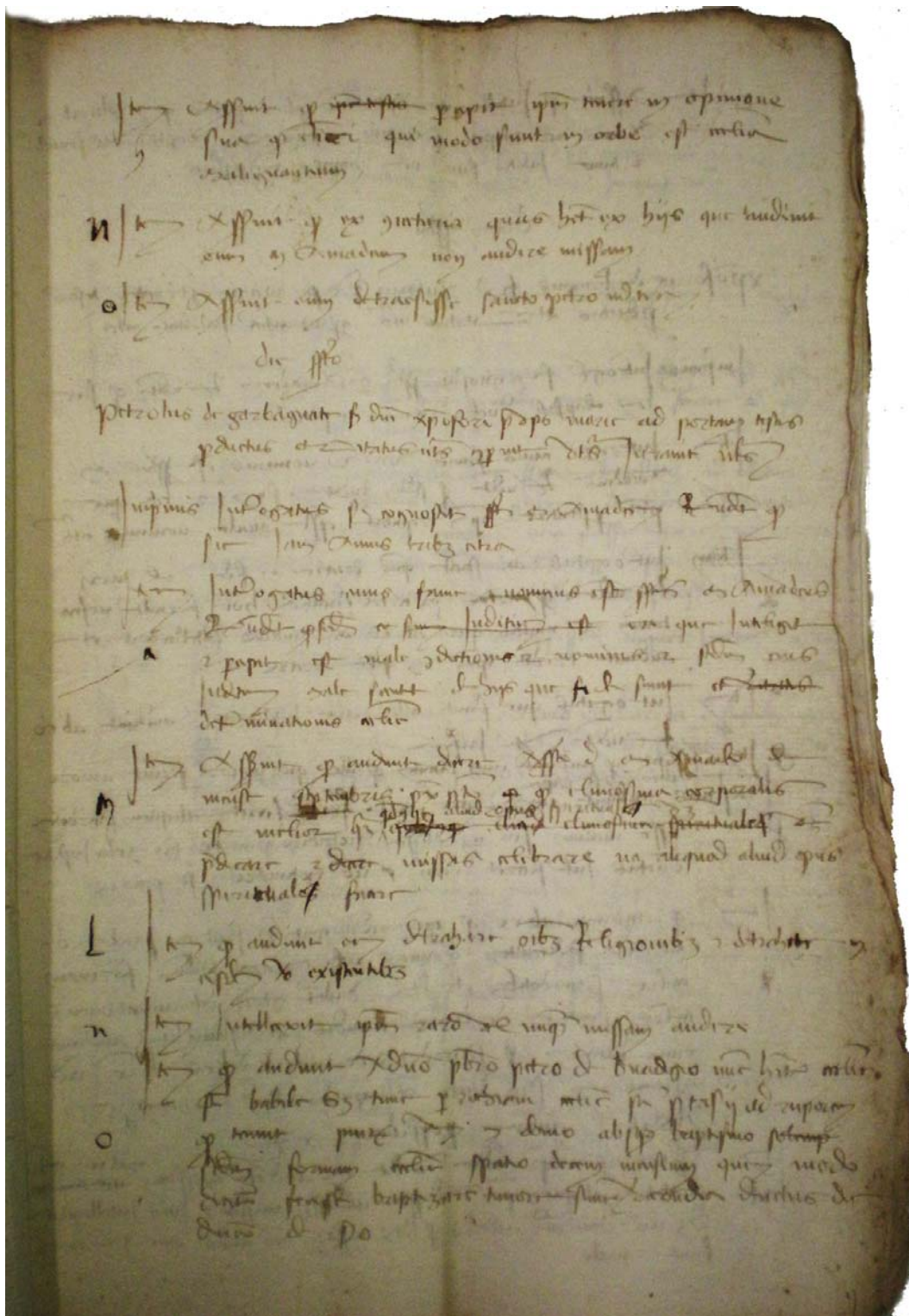


Fig. 3 – Copia delle deposizioni testimoniali del notaio Gaspare da Cera del 1437 (Milano, Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri presso Azienda di Servizi alla Persona Golgi Redaelli, Famiglie, cart. 257, fasc. Landi, 1, f. 2r)

giudiziario per l'attivazione di un ulteriore momento processuale⁹³. Quali le ragioni di questa nuova richiesta? La reazione di Amedeo Landi interseca il processo di canonizzazione di frate Bernardino da Siena, e momentaneamente lo blocca. Il contrasto ambrosiano tra un *magister* d'abaco e un santo raggiunge i vertici della cristianità. Si noti che Enrico Rampini, arcivescovo di Milano e cardinale, fu coinvolto nella canonizzazione e il suo ruolo potrebbe essere meno influente rispetto a quanto le assenze documentarie potrebbero far pensare.

Dell'inquisitore Angelo Vismara sappiamo assai poco. Non più abbondanti sembrerebbero le informazioni di chi aveva avuto accesso all'archivio dell'*officium fidei*. Nel 1751, in una delle plurime versioni del suo *Catalogo degli inquisitori di Milano dall'anno 1216 fin al 1557*, l'inquisitore Ermenegildo Todeschini all'anno 1444 si limita a segnalare la presenza di Angelo Vismara (*de Vincimali*)⁹⁴. Costui era a sant'Eustorgio dal 1424, ne diventa priore dal 1438 al 1441, sembrerebbe diventare inquisitore nel 1445⁹⁵. In realtà, le nostre carte forniscono qualche elemento in più. Confermano la permeabilità tra lo *studium* e l'attività giudiziaria: nel 1437 il vicario dell'inquisitore, Matteo *de Cagarranis*, è professore di sacra teologia; genericamente *professores* vengono definiti Gabriele *de Madiis* e Giovanni *de Roxate*; *magister studentium* è Niccolò da Galliate, a cui si aggiunge il *cursor* Luca *de Inviciatis*⁹⁶.

Il 21 maggio 1437, la deposizione del fabbro Lorenzo da Clivate a chiusura delle inchieste fornisce un'informazione centrale: rivela che il figlio di Mafiolo da Birago era disposto ad entrare nella *religio* dei frati Minori («erat dispositus ingredi in religionem fratrum Minorum»)⁹⁷, ma aveva rinunciato al proposito in seguito alle parole di Amedeo Landi. I legami tra Amedeo Landi e alcuni membri della famiglia da Birago – assai vicini alla corte sforzesca⁹⁸ – erano stretti in quanto

93 In un processo assai più famoso – contro Jeanne d'Arc detta La Pucelle d'Orléans – e quasi coevo (1431), con maggior chiarezza si può cogliere la successione con cui i giudici (ecclesiastici e inquisitoriali) dispongono di stilare 70 capi accusatori che vengono letti all'inizio del processo e da cui, in seguito, sono estratti 12 articoli a cui, a loro volta, viene data lettura (J. QUICHERAT, *Procès de condamnation et de réhabilitation de Jeanne d'Arc*, I, chez Jules Renouard et C.ie, Paris 1841, pp. 189-190, 202-323, 326-327, 430-437). Anche in questo caso la documentazione si presenta in fasi redazionali diverse ed è funzionale ad una revisione. Sulla consuetudine di elaborare tali strumenti di supporto, si veda BENEDETTI, *Manoscritti eccentrici*, pp. 586-608.

94 MILANO, BIBLIOTECA AMBROSIANA, O. 223 sup., c. 12v. Non ci sono informazioni sugli inquisitori delle nostre inchieste in M. TAVUZZI, *Renaissance Inquisitors. Dominican Inquisitors and Inquisitorial District in Northern Italy, 1474-1527*, Leiden-Boston, 2007.

95 S. FASOLI, *Perseveranti nella regolare osservanza. I Predicatori osservanti nel ducato di Milano (secc. XV-XVI)*, Milano, 2011, p. 235.

96 Edizione, I, pp. 150, 154, 171, 181, 182. Solo Giovanni da Pozzobonello e Angelo Vismara sono ricordati in L. AIRAGHI, *Studenti e professori di S. Eustorgio in Milano dalle origini del convento alla metà del XV secolo*, in *Archivum fratrum Praedicatorum*, 54 (1984), pp. 363, 372, con più ampie informazioni in FASOLI, *Perseveranti nella regolare osservanza*, pp. 57, 157, 215, 301. Sui rapporti tra il ben più importante *studium* bolognese e l'*officium fidei*, si veda *Università, teologia e studium domenicano dal 1360 alla fine del medioevo*, a cura di R. LAMBERTINI, Firenze, 2014.

97 Edizione, I, p. 191.

98 M.N. COVINI, *Amedeo Landi: il «cattivo maestro» e i suoi allievi*, pp. 67-86, in questo volume.

Filippone da Birago risulta tra i testimoni dell'affitto pagato il 3 aprile 1436 a Franceschina *de Coyris* per la casa dove abitava il maestro d'abaco nella parrocchia di Santa Margherita, redatto dal notaio Pietro Regni⁹⁹. Se non è possibile stabilire un legame di parentela tra Mafiolo e Filippone, è certo invece che un altro testimone – Brenta Taverna – compare nel 1441 per deporre *pro* Amedeo. Costui abitava «in stricta de Birago» e la loro duratura amicizia, di almeno dodici anni, comportava una frequentazione domestica dovuta alla vicinanza delle loro abitazioni dal momento che il maestro d'abaco viveva nella stretta dei sonagli («in stricta de Sonaliis»). Inoltre, è proprio Brenta che lo aveva accompagnato più volte in occasione degli interrogatori¹⁰⁰. Amedeo e Brenta quasi ogni giorno andavano presso la bottega (*apotheca*) di Zanfrino Bellabocca che si trovava vicino alla «stricta de Birago» e alla chiesa di Santa Maria della Scala, per parlare lì o davanti alla chiesa, dove la famiglia Bellabocca aveva la tomba di famiglia¹⁰¹.

Il fabbro Lorenzo non avrà un ruolo secondario nella vicenda giudiziaria e insieme a Bartolomeo da Novate verrà interrogato anche nei processi del 1441 in un clima favorevole al maestro d'abaco. Le loro deposizioni sono importanti. Bartolomeo da Novate e Lorenzo da Clivate, ascoltati rispettivamente il 21 e il 26 giugno 1441, non esitano a denunciare la condotta di frate Bernardino e degli inquisitori: Bartolomeo da Novate rivela che, nel 1437, le deposizioni contrarie ai *capitula* accusatori non vennero prese in considerazione perché considerate *extra capitulum*¹⁰². In altre parole: il maestro doveva essere condannato. In più: le parole del frate dell'Osservanza avrebbero sollecitato «multi vulgales (*sic*) ignorantés»¹⁰³ ad andare a bruciare la casa del maestro d'abaco, depone il fabbro Lorenzo da Clivate. Già conosciamo l'episodio drammatico e ora sappiamo anche con precisione dove si trovava la casa.

99 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, ATTI DEI NOTAI, b. 96, doc. 11025. Ringrazio Tiziana Danelli per la segnalazione.

100 *Edizione*, II, p. 210. Su Brenta si veda DEL BO, *Nel Broletto Nuovo di Milano*, p. 62.

101 L. ARCANGELI, «Eligo sepulturam meam...». *Nobiles, mercatores, élites viciniali tra parrocchie e conventi*, in *Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, a cura di L. ARCANGELI, G. CHITOLINI, F. DEL TREDICI, E. ROSSETTI, Milano, 2015, p. 262. Sulle dimore milanesi di Amedeo Landi, si veda COVINI, *Amedeo Landi: il «cattivo maestro» e i suoi allievi*, p. 68.

102 «Bene recordor quod post tales predicationes dictus magister Amadeus inquisitus fuit super dictis capitulis, dicens in predicationibus per dictum fratrem Bernabinum, per dominum vicarium domini archiepiscopi Mediolani et inquisitorem heretice pravitatis, et captus et detentus in carceribus gazarie domus Predicatorum Mediolani pro dictis capitulis ex dictis per dictum fratrem Bernabinum in predicationibus suis. Et recordor quod ego testis fui requisitus ad perhibendum testimonium super dictis capitulis continentibus ea que dictus magister Amadeus debuerat dixisse, de quibus dicebant me testem debuisse esse informatum, quia multum praticaveram cum eo; et vere illa que ego audiveram dici, non erant formata in capitulis secundum veritatem dicatorum magistri Amadei, sed erant revoluta in malum, et eis adita multa que numquam audiveram dici ab eo; ex quo perhibui testimonium de veritate eorum que sciebam; sed que dicebam audivisse dici ab eo contraria vel quasi contraria dictis capitulis, non fuerunt scripta prout dicebam, et dicebantur ea fore extra capitulum» (*Edizione*, II, p. 206).

103 *Edizione*, V, p. 213.

La lista degli *errores* è importante per comprendere il punto di vista dei giudici. Se nelle deposizioni del 1437 non pochi sono i riferimenti a persone e luoghi, nell'elenco dei punti dottrinalmente controversi per lo più scompaiono, limitandosi a ricordare le figure di Pietro da Verona (che, secondo il maestro d'abaco, non sarebbe stato canonizzato) e di frate Giacomo della Marca (che sollecitava a dare le decime ai sacerdoti, ma ciò era *malum*) con il quale Amedeo Landi aveva un rapporto di conoscenza personale: il frate non esiterà a pronunciare parole alquanto strane sul comportamento del confratello Bernardino. Infine, l'ultimo personaggio è Jan Hus, il riformatore boemo, professore, oltre che rettore dell'Università di Praga, morto al rogo nel 1415 durante il concilio di Costanza, di cui il maestro d'abaco avrebbe preso le difese pubblicamente nel Broletto. Circa vent'anni dopo la morte al rogo, proprio nel luogo simbolo della libertà cittadina e dello scambio mercantile, Amedeo Landi si compromette pubblicamente: Jan Hus era «un uomo buono», addirittura un santo, «morto a causa dell'invidia» dei sacerdoti, e ciò alimenta una missione («non si potrà mai avere pace, se non faremo come hanno fatto quelli di Boemia») ¹⁰⁴. Non solo l'immagine di Jan Hus si trasmette e si trasforma, ma il suo messaggio diventerebbe sollecitazione a riprodurre la riforma hussita a Milano: un pericolo inaccettabile, tanto più che i rappresentanti della chiesa ambrosiana al concilio di Basilea (Francesco Pizolpasso e soprattutto Francesco della Croce) dovevano conoscere il dibattito sulle conseguenze della rivoluzione hussita.

La vasta e salda cultura religiosa di maestro Amedeo – che si potrebbe definire una anticonformista direzione spirituale – si enuclea in un episodio narrato da *magister* Nicola *de Comite* il quale, il 5 maggio 1437, racconta che, nell'estate precedente, in una stanza attigua alla *schola*, in presenza di Cristoforo Brugna (o *de Brugnīs*) e di un altro «uomo *de Tuscia*», il maestro d'abaco aveva mostrato una epistola mandata da un prete veneziano il cui incipit recitava *Et nunc reges inteligite*: ne aveva commentato il contenuto – «de fide suspecta» – e l'avrebbe portata all'arcivescovo ¹⁰⁵. Il 20 maggio, lo sappiamo, vengono interrogati una seconda volta Cristoforo *de Brugnīs* e Giovanni Girado Pusterla: specificamente su questa epistola. Il primo testimone conferma che l'episodio è avvenuto un anno prima, ma aggiunge la presenza di *magister* Nicola *de Comite* a cui maestro Amedeo diede la lettera da leggere e commentare; il secondo testimone non solo ribadisce che la lettera era stata portata all'arcivescovo, ma ammette di averlo fatto lui stesso. Nulla sappiamo circa il contenuto,

104 Oltre che nella lista di *errores*, il capo d'accusa è presente anche nelle inchieste del tribunale ecclesiastico con un *articulum* (XII): «quod Iohannes Uus erat unus bonus homo et quod fuit mortuus propter invidiam et quod nunquam haberimus pacem, nisi faciemus prout fecerunt illi de Boemia» (*Edizione*, VIII, p. 206). Per le testimonianze su Jan Hus, si veda M. BENEDETTI, *Eresia e cultura. I processi contro Amedeo Landi, maestro d'abaco*, in *Rivista storica Italiana*, 129/III (2017), pp. 834-835.

105 Sulle caratteristiche di una anticonformista direzione spirituale e sulla lettera si veda BENEDETTI, *Eresia e cultura*, pp. 820-841.

se non che il maestro d'abaco diceva che chiunque avesse compreso questa epistola avrebbe capito – «bene et perfecte» – il *Decretum* e tutte le decretali. Altro non è possibile aggiungere su questo scritto con cui si chiude l'inchiesta inquisitoriale presso Sant'Eustorgio e che mostra la cultura religiosa di un maestro che insegnava a far di conto. È utile invece sottolineare che dagli ultimi tre interrogatori, rispettivamente di Cristoforo *de Brugnīs*, Giovanni Girado Pusterla e Lorenzo da Clivate, emergono due episodi di precipuo interesse per gli inquisitori: uno dottrinale (relativo all'epistola) e l'altro operativo (l'intervento dissuasivo nei confronti del figlio di Mafiolo da Birago che intendeva entrare *in religionem*).

Nel 1437 agiscono il tribunale inquisitoriale e vescovile (ma solo del primo è sopravvissuta la documentazione). Nel 1441 abbiamo le inchieste di Giuseppe Brivio, canonico milanese e delegato della sede apostolica. Trait d'union tra gli interrogatori del 1437 e del 1441 è Giovanni Gerardo Pusterla. Due anni dopo le prime inchieste, il 16 giugno 1439, Eugenio IV affida a Giuseppe Brivio il compito di svolgere nuove indagini. Passano altri due anni e il 16 maggio 1441 alle porte delle chiese di Santa Maria Maggiore, di San Francesco e sul Broletto Nuovo vengono affisse le lettere citatorie. Gli interrogatori dei nove testimoni segnalati da Amedeo Landi («testes producti per magistrum Amedeum») ¹⁰⁶ si svolgono dal 17 giugno al 30 agosto (precisamente il 17, 21 e 22 giugno e, dopo una lunga pausa, il 30 agosto). Tranne nel caso del *sapiens vir* Giacomo Cusano, figlio di *magister* Antonio membro del collegio dei giudici di Milano, interrogato a casa propria, e del prete Antonio da Turate, *rector* della chiesa di San Protasio ai Monaci, interrogato in quella chiesa, tutti gli altri – Giacomo *de Lanavigiis*, Bartolomeo da Novate, Brenta Taverna, Lorenzo da Clivate, Andrea Panigarola, Mariano *de Vitalibus* da Siena, Tommaso da Vimercate – si recano nella chiesa di Santa Tecla dove, con certezza almeno per il primo interrogatorio, depongono alla presenza del maestro d'abaco. Il clima è assai diverso dal 1437 quando era stato incarcerato e le deposizioni erano contro di lui: «il processo fu del tutto unilaterale» scrive padre Celestino Piana, aggiungendo che si svolse «con l'imbroglio, col sotterfugio e con il ricorso sino alla suprema autorità ecclesiastica» ¹⁰⁷.

Chi è Giuseppe Brivio, il commissario delegato dalla sede apostolica ovvero da Eugenio IV? Ordinario della chiesa di Milano, *sacrae theologiae magister* e *iuris canonici doctor*, sarà una delle personalità di spicco in città fino a quando, nel 1437, diventerà notaio della sede apostolica e nel contempo poeta di curia. La sua cultura umanistica e l'impegno letterario lo introducono nel circuito intellettuale di Poggio Bracciolini, del cognato Antonio Loschi, Maffeo Vegio, Lorenzo Valla e Flavio Biondo ¹⁰⁸. Figura di ponte tra l'ambiente curiale e milanese (è assai legato a Uberto e Pier Candido Decembrio), Giuseppe Brivio sembrerebbe rappresentare

¹⁰⁶ Edizione, II, p. 193.

¹⁰⁷ PIANA, *Un processo svolto a Milano nel 1441*, p. 758.

¹⁰⁸ M. MIGLIO, *Giuseppe Brivio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 14 (1972), pp. 335-358. Alcune sue opere si trovano in MILANO, BIBLIOTECA AMBROSIANA, B 116 sup.

la garanzia di ruolo equilibrato e esperto, oltre che ben informato. Lo affianca Maffiolo *de Giochis*, notaio di curia e scriba, appartenente ad una prestigiosa famiglia con una speciale «vocazione al notariato di curia»¹⁰⁹. Il notaio sottoscrive deposizioni assai ampie che rispondono a cinque *capitula* ovvero articoli prodotti dal maestro d'abaco «ad demonstrationem veritatis et innocentie sue et eius bone fame»¹¹⁰. La posizione giudiziaria del maestro d'abaco si rovescia e, nel tempo, quella del frate dell'Osservanza. Se nel 1437 vengono citati molti nomi, nel 1441 si approfondiscono i fatti. Il forte reclutamento di giovani per il neonato convento osservante milanese corrisponde ad una altrettanto energica reazione per dissuaderli. I giovani e le loro conversioni sono al centro della disputa. Il clima sensibile all'ingresso in religione non coinvolge solo loro: nel tempo intercorso tra i due processi faranno questa scelta anche Ludovico *de Plantanidis* e Giovanni Gerardo Pusterla. Quest'ultimo in particolar modo è degno di nota. Primo testimone ad apparire di fronte all'inquisitore Giovanni da Pozzobonello il 23 aprile 1437, negli anni tra i due processi diventa membro dell'ordine dei frati Predicatori e confratello di coloro che lo avevano interrogato; trait d'union tra Sant'Eustorgio e Santa Maria delle Grazie sarà tra i protagonisti della fondazione di quest'ultimo convento¹¹¹. Non stupisce il suo ruolo all'inizio delle inchieste e quello dei membri del consorzio del terz'Ordine dei frati Minori e della Misericordia: i protagonisti all'inizio delle inchieste, come spesso accade, sono uomini di Chiesa.

Una terza fase giudiziaria si attiva plausibilmente nel 1445. In seguito a due denunce (*protestationes*), agisce di nuovo il tribunale vescovile e, in questo caso, abbiamo le deposizioni, sebbene in una fase redazionale ancora diversa dalle precedenti. Nel compendio delle deposizioni dei testimoni sono raccolti articoli accusatori che «sanno d'eresia», «scandalosi» e «turbativi della pace pubblica», contro Amedeo Landi. Non si tratta di deposizioni complete: il notaio Giovanni Appiani ha fatto un sommario (*sumarium testium*), in cui in modo sintetico ha riportato ventuno capi d'accusa e le rispettive testimonianze¹¹². Protagonista è Francesco della Croce, *decretorum doctor*, primicerio e ordinario della chiesa milanese che già nel 1437 aveva condotto la parte vescovile delle inchieste contro il maestro d'abaco. Il suo ruolo non è ininfluente soprattutto nel mostrare la cultura umanistica, oltre che le competenze giuridiche, che impregna i giudici ecclesiastici¹¹³. Vicario arcivescovile con Francesco Pizolpasso, a partire dal 1435 e in seguito con Enrico Rampini (1443-1450), egli rappresenta

109 M. SPINELLI, *Ciocca Maffiolo di Giacomo*, in *I notai della curia arcivescovile di Milano*, pp. 137-142.

110 *Edizione*, II, p. 194.

111 Su di lui, si veda FASOLI, *Perseveranti nella regolare osservanza*, pp. 80, 82, 86-88; e in generale *Il convento di Santa Maria delle Grazie a Milano. Una storia dalla fondazione a metà del Cinquecento*, a cura di S. BUGANZA, M. RAININI, Firenze, 2016.

112 *Edizione*, VIII, pp. 255-264. Sulle *protestationes*, si veda BENEDETTI, «Per quisti ribaldi fray se disfa il mondo», pp. 301-304.

113 Si vedano F. PETRUCCI, *Francesco della Croce*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 36 (1988), pp. 794-796; e soprattutto il bel volume di C. BELLONI, *Francesco della Croce. Contributo alla storia della Chiesa ambrosiana nel Quattrocento*, Milano, 1995; sulla cultura umanistica e l'amore per i

il più importante elemento di continuità di un'inchiesta che durerà oltre dieci anni. Gli atti di Francesco della Croce sono riprodotti dal cancelliere e notaio della curia arcivescovile Giovanni Appiani: anche in questo caso un funzionario esperto, di "alto profilo", che plausibilmente negli anni Cinquanta agisce presso la curia romana¹¹⁴. Diversamente dal caso del notaio Giacomo *de Bonderis*, la perdita pressoché completa della documentazione prodotta da Giovanni Appiani rende i nostri documenti ancor più preziosi. Nel compendio degli interrogatori sono riportati dieci testimoni interrogati in cinque giorni (dal 20 al 24 settembre e il 2 ottobre, ma la fase processuale originaria poteva essere stata più ampia). I ventuno capi d'imputazione non compaiono altrove in questo ordine e in questa forma: nella lista di 44 *errores* prodotti dal tribunale inquisitoriale, soltanto la metà dei 21 articoli sono presenti (VIII, X, XI, XII, XIII, XV, XVI, XVII, XVIII, XVIII) e i testimoni sono complementari. Nessun testimone interrogato nel maggio-giugno 1437 dagli inquisitori a Sant'Eustorgio ricompare in questa fase.

Come sempre accade nei migliori romanzi gialli, solo alla fine si riesce a illuminare retrospettivamente ciò che è accaduto. Nel nostro caso, un fascicolo di lettere – che mostra spazi bianchi in attesa di iniziali miniate mai realizzate – permettono di comprendere le ragioni della riattivazione delle inchieste (Fig. 4, si veda anche fig. 11). In particolar modo, la spia è l'inserimento di una lettera 'anomala' di Eugenio IV del 7 gennaio 1431 in cui il pontefice interviene assolvendo frate Bernardino dalle accuse di eresia e dalla conseguente diffamazione¹¹⁵. Tale lettera si collega a testimonianze che, nelle fonti agiografiche, nel medesimo contesto d'intervento papale mostrano che frate Bernardino addirittura «a dimostrazione della sua sicura dottrina fu nominato inquisitore dell'eretica pravità» («factus fuit inquisitor heretice pravitatis ad probationis eius vere doctrine»)¹¹⁶. Si tratta di una revisione agiografica di fatti della vita di chi è ormai santo, ma proprio questa proiezione di santità in funzione inquisitoriale deve far riflettere: soprattutto perché a Milano egli agisce davvero come *inquisitor haereticae pravitatis*. La lettera successiva, del 6 novembre 1446, mostra un ripensamento del pontefice a tutela del nome di frate Bernardino e a discapito del maestro d'abaco¹¹⁷.

Tra le prime disposizioni di Niccolò V non appena salito al soglio pontificio c'è l'annullamento della sentenza del 1441 emessa dal commissario apostolico

libri specificamente M. FERRARI, *Un bibliotecario milanese del Quattrocento: Francesco Della Croce*, in *Ricerche storiche sulla Chiesa Ambrosiana*, X, Milano, 1981, pp. 175-270.

114 C. BELLONI, *Appiani Giovanni di Francesco*, in *I notai della curia arcivescovile di Milano*, pp. 6-7; sul ruolo dei notai nel tribunale episcopale, si veda EAD., *Francesco della Croce*, pp. 78-90, da cui risulta che Giovanni Appiani diventa cancelliere di curia nel 1444 dopo Baldassarre Capra, il notaio rogatore della sentenza deperdita del 1437.

115 *Edizione*, IX, pp. 271-272.

116 *Vita Clementissimus*, p. 104.

117 *Edizione*, IX, pp. 272-273.

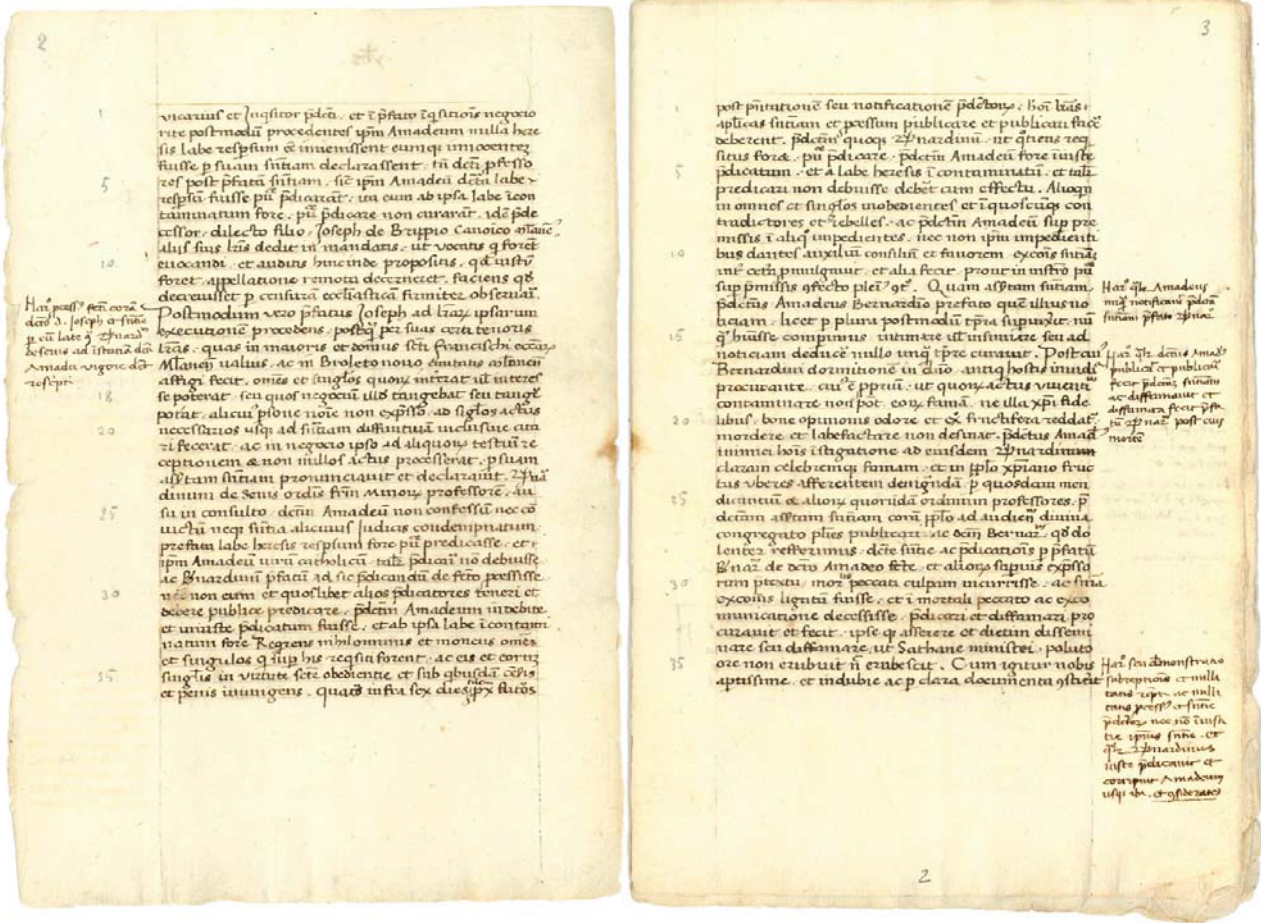


Fig. 4 – Lettera pontificia (Milano, Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri presso Azienda di Servizi alla Persona Golgi Redaelli, Famiglie, cart. 257, fasc. Landi, 8, ff. 1v-2r)

Giuseppe Brivio in data 14 aprile 1447 e il seguente conferimento, il 7 maggio, dell'incarico di svolgere nuove inchieste affidate al vicario arcivescovile (plausibilmente di nuovo Francesco della Croce) e ai frati Predicatori Antonio da Vercelli e Domenico di Catalogna. Quest'ultimo è figura di rilievo dell'Osservanza domenicana e importante fu il suo ruolo nelle fasi iniziali del convento di Santa Maria delle Grazie¹¹⁸. A quanto sappiamo, costoro non sono inquisitori. Le lettere si collegano strettamente alla riattivazione della seconda indagine per la canonizzazione di frate Bernardino da Siena che si svolgerà dal luglio al settembre 1447. Non abbiamo altre notizie sul maestro d'abaco che forse è ricordato nell'espressione «un tal eretico di Milano» («quidam hereticus de Mediolano»)¹¹⁹ nella terza *inquisitio in partibus*.

Sappiamo invece della 'diffusione' di una «secta Amodeitarum» attraverso le prediche quaresimali di frate Roberto da Lecce¹²⁰. Non stupisce che – sempre dal pulpito – si compia la metamorfosi dal singolo (Amedeo Landi) al gruppo («setta degli Amodeiti») attraverso l'amplificazione di un pericolo ereticale che non esiste più. Non sorprende nemmeno che, nel 1417, sempre a Milano compaiano gli 'Arnaldisti' ovvero i presunti seguaci di Arnaldo da Brescia morto sul rogo nel 1155 a Roma: si fa divieto alle meretrici e agli Arnaldisti (*Arnaldi*) di sostare nel Broletto¹²¹. È stato da tempo dimostrato che gli Arnaldisti non sono mai esistiti¹²². Lo stesso vale per la «setta degli Amodeiti» la cui identificazione con il maestro d'abaco è certa¹²³. L'immagine di una setta viene creata sul pulpito e si consolida in un *Tractatus super materia hereticorum* del giurista Zanchino Ugolini, vissuto nella prima metà del XIV secolo, un testo appartenuto a un inquisitore del convento di San Pietro Martire dei frati Predicatori dell'Osservanza di Vigevano¹²⁴. Il passaggio è ancora unilaterale: dalla predicazione all'inquisizione. Le parole – dette e scritte – diventano “creazione ereticale” a cui nella vicenda milanese si deve aggiungere l'ambiguità del dimorfismo tra eresia

118 *Edizione*, IX, pp. 273-276. Sul ruolo di Niccolò V e su questi frati, si veda FASOLI, *Perseveranti nella regolare osservanza*, pp. 1-13, 83, 153-154, 267.

119 *Il processo di canonizzazione*, p. 88.

120 ROBERTO CARACCIOLIO DA LECCE, *Sermones quadragesimales de peccatis*, Venetia, Andreas de Asula, 1488, sermo XIX. Su di lui si legga G. MARIANI, *Il dissenso religioso quattrocentesco al vaglio dei predicatori*, in *Rivista storica Italiana*, 129/III (2017), pp. 962-983.

121 F. COGNASSO, «Fili Arnaldi» (per l'interpretazione d'un passo di Ottone Morena), in *Aevum. Rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche*, 32 (1958), p. 186.

122 G.G. MERLO, «Heresis Lumbardorum» e «Fili Arnaldi»: note su arnaldismo e arnaldisti, in *Nuova rivista storica*, LXXVIII (1994), pp. 87-102 (ora in ID., *Eretici del medioevo. Temi e paradossi di storia e storiografia*, Brescia, 2011, pp. 65-81).

123 BENEDETTI, *Eresia e cultura*, pp. 835-841. Non si tratta degli Amadeiti legati a frate Amedeo di Spagna (MERLO, *Nel nome di san Francesco*, pp. 350-352).

124 MILANO, BIBLIOTECA TRIVULZIANA, ms. 404, Zanchino Ugolini, *Tractatus de hereticis*, cc. 39r.-52v. Su cui si veda P. DIEHL, *An Inquisitor in Manuscript and in Print: The Tractatus super materia hereticorum of Zanchino Ugolini*, in *The Book Unbound. Editing and Reading Medieval Manuscripts and Texts*, edited by S. PATRIDGE, S. ECHARD, Toronto, 2004, pp. 58-77.

e santità riguardante frate Bernardino da Siena e, in seguito, il suo processo di canonizzazione ostacolato da un uomo da lui accusato di eresia.